SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

83ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 1988

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e assegnazione ... 3

Assegnazione 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

* BOATO *(Fed Eur Ecol)* 5, 11
POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno* 8, 15, 19
PETRARA *(PCI)* 15
BERTOLDI *(PCI)* 22
POLLICE *(Misto-DP)* 23, 25
PAVAN, *sottosegretario di Stato per la difesa* .. 24 e *passim*
AZZARETTI *(DC)* 28
MACIS *(PCI)* 30
* FIORI *(Sin. Ind.)* 32
CALVI *(PSI)* 33, 38
ROCELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 36, 39, 41
BOMPIANI *(DC)* ..... *Pag.* 40
SALVATO *(PCI)* 43

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 45
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 45
* SIGNORI *(PSI)* 45

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988 46

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 47
Assegnazione 47
Presentazione di relazioni 48
Presentazione di relazioni e del testo degli articoli 48

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione ..... *Pag.* 48

Presentazione di relazioni 48

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 49

Trasmissione di documenti 49

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti ..... *Pag.* 49

Registrazioni con riserva 50

INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte 50

Annunzio 50

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Cabras, Citaristi, Cossutta, Fabbri, Iannone, Leone, Nespolo, Sirtori, Torlontano.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 20 febbraio 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Proroga al 31 marzo 1988 del termine stabilito con la legge 24 dicembre 1987, n. 525, per l'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988» (873).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, in data 22 febbraio 1988, alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 20 febbraio 1988, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in

materia di organizzazione dell'INPS» (872) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 11ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 24 febbraio 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Sarà svolta per prima un'interpellanza presentata dal senatore Boato e da altri senatori:

BOATÒ, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno.* – Per sapere:

1) se risultino notizie relative ad Anton Malloth, nato il 13 febbraio 1912 ad Innsbruck, cittadino italiano sino al momento di optare, nel 1939, per la cittadinanza germanica, a suo tempo residente a Merano (Bolzano), condannato come criminale nazista dalla giustizia cecoslovacca alla pena di morte, per essere stato ritenuto colpevole di omicidio e concorso in omicidio nella sua qualità di guardia del campo di concentramento di Terezin (CSR) e ricercato dalla giustizia della Repubblica federale di Germania per essere perseguito per analoghi reati;

2) come si spieghi il fatto che nel giugno 1976, su richiesta della procura della Repubblica di Dortmund (Repubblica federale di Germania), le autorità giudiziarie italiane, interpellate secondo le modalità del diritto internazionale, abbiano risposto che il Malloth sarebbe stato espulso nel 1972 dall'Italia, mentre risulta che nel 1969 e nel 1972 l'ambasciata italiana a Praga aveva comunicato alle autorità cecoslovacche che il Malloth sarebbe stato espulso nel 1965 dall'Italia e non vi avrebbe più fatto ritorno;

3) se risulti al Governo il fatto che Anton Malloth, ancora nel censimento generale della popolazione del 1971, risultava regolarmente residente a Merano (Bolzano), con abitazione in via Petrarca 30, seppure in qualità di cittadino germanico;

4) come giudichino l'asserzione fatta da Simon Wiesenthal, in un'intervista al giornale «Skolast» di Bolzano nel 1983, secondo la quale il Malloth nel 1973 si sarebbe ancora trovato a Merano, tanto da avere regolarmente riscosso un versamento in suo favore trasmessogli tramite banca;

5) quali iniziative giudiziarie o di polizia siano state intraprese, nel corso del tempo, per ricercare il predetto Anton Malloth;

6) se risultino responsabilità di organi dello Stato nell'occultare la reale residenza del Malloth e nel vanificare le ricerche compiute, in seguito a regolari richieste provenienti dalla magistratura di altri Stati, e se siano stati presi o si intendano prendere provvedimenti contro i responsabili di omissioni o peggio.

(2-00067)

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il nostro Gruppo ha voluto riproporre in questa legislatura un problema di particolare rilevanza, gravità e delicatezza, che altri colleghi dell'altro ramo del Parlamento avevano posto al Governo – purtroppo inutilmente – nella passata legislatura.

I colleghi Bassanini, Aniasi ed altri, di vari Gruppi politici, avevano sollevato le medesime o analoghe questioni rispetto a quelle da noi poste in questa interpellanza in relazione al criminale di guerra Anton Malloth, condannato alla pena di morte dalla autorità giudiziaria cecoslovacca e ricercato dalla giustizia della Repubblica federale di Germania.

Perchè abbiamo voluto porre di nuovo la questione al Governo italiano? Oggi mi rallegro che, con una certa tempestività rispetto all'esperienza passata, ci sia una risposta da parte del Governo, che mi auguro sia soddisfacente nel merito oltre che nei tempi. Abbiamo voluto porre di nuovo questa questione perchè, sebbene il Presidente abbia detto poco fa che si tratta di un cittadino tedesco, il problema è che questo Anton Malloth è nato in realtà il 13 febbraio 1912 (quindi oggi ha o avrebbe 76 anni) a Innsbruck e pertanto è stato cittadino italiano residente a Merano fino al momento della famosa o famigerata opzione del 1939. Successivamente è stato – come risulta accertato in sede giudiziaria – guardia nel campo di concentramento di Terezin e per questo è stato perseguito dalle autorità giudiziarie cecoslovacche e ricercato da quelle della Repubblica federale di Germania.

Qual è il problema che ci riguarda come Stato italiano? Il problema è che questo Anton Malloth, dopo la guerra, pur essendo ricercato ed essendo stato condannato addirittura alla pena di morte (per inciso dico che sono contrario alla pena di morte, ma siamo comunque di fronte ad una condanna data per gravissimi crimini di guerra da un'autorità giudiziaria secondo il proprio diritto penale), ha risieduto molto a lungo nel nostro paese e in particolare nell'Alto Adige Südtirol, nella città di Merano. Questa realtà, che risulta accertata (e comunque aspetto ora di ascoltare le chiarificazioni da parte del Governo), ha trovato delle risposte rispetto ai dati di fatto molto contraddittorie, sia da parte delle autorità diplomatiche che da parte delle autorità giudiziarie italiane nel decennio scorso.

Tutto ciò – lo ricordiamo nell'interpellanza – si può dimostrare attraverso due principali dati di riferimento. Il primo è che nel giugno del 1976 la procura della Repubblica di Dortmund nella Repubblica federale di Germania si è rivolta alle autorità giudiziarie italiane, le quali hanno risposto che il Malloth sarebbe stato espulso nel 1972 dall'Italia, mentre risulta che precedentemente, sia nel 1969 che nel 1972, l'ambasciata italiana a Praga, di fronte ad analoga richiesta, in questo caso delle autorità cecoslovacche, avrebbe risposto che il Malloth sarebbe stato espulso dall'Italia nel 1965 e non vi avrebbe fatto più ritorno.

Se sono veri i dati cui faccio riferimento (aspetto una verifica da parte del sottosegretario Postal) siamo di fronte a risposte palesemente contrastanti e contraddittorie; nell'un caso c'è un'espulsione nel 1972, nell'altro caso l'espulsione risale ad otto anni prima, nel 1965. Che si tratti di falsi nell'uno e

nell'altro caso e comunque di due risposte contraddittorie, lo si può dimostrare con due dati di fatto. Il primo è che nel censimento del 1971 il criminale di guerra Anton Malloth risultava regolarmente residente nella città di Merano, in provincia di Bolzano, e addirittura posso indicare la sua abitazione, che era in via Petrarca 30, sia pure nella sua qualità (come ha ricordato il Presidente poco fa) di cittadino germanico.

C'è un secondo elemento che dimostra che anche l'asserita espulsione del 1972 è falsa, fornito da Simon Wiesenthal, esponente notissimo della comunità israelitica internazionale, uomo da tutti stimato per la sua battaglia decennale, dalla fine della guerra ad oggi, tesa a fare in modo che i crimini nazisti non solo non cadessero in prescrizione, ma anche che non fossero dimenticati dai popoli.

Sul giornale «Skolast» di Bolzano, nel 1983, Wiesenthal ha confermato (utilizzando uno degli stratagemmi usati dallo stesso nel corso degli anni per individuare i criminali nazisti), che nel 1973 Anton Malloth ha riscosso regolarmente un versamento fatto in suo favore tramite una banca di Merano. È chiaro che tale versamento costituiva un tranello per vedere se l'avrebbe riscosso, per verificare la presenza di Malloth a Merano. Dunque, sono false entrambe le affermazioni delle autorità italiane, fatte in risposta all'autorità giudiziaria della Repubblica federale tedesca ed alle autorità giudiziarie della Repubblica cecoslovacca.

Allora la domanda che noi facciamo e riproponiamo cortesemente ma fermamente al rappresentante del Governo è che cosa è successo in quegli anni ed in questi ultimi anni. Forse siamo di fronte ad una clamorosa superficialità (non credo in questa ipotesi ma non posso neanche scartarla), ad una clamorosa trascuratezza ed inefficienza degli organi, sia giudiziari sia di polizia, dello Stato italiano, sollecitato autorevolmente sia dalla Repubblica federale tedesca che dalla Repubblica cecoslovacca, oppure si tratta di qualcosa di più grave. Forse in quegli anni (ed è una domanda che io rivolgo al Governo) si è verificato qualcosa di sconcertante in Italia ed in particolare nella città di Merano oppure è stato coperto un criminale di guerra (in questo caso allora parliamo di connivenza e di omertà). Non voglio offendere qui una comunità a cui sono legato anche dal punto di vista territoriale e nei cui confronti nutro stima e rispetto, cioè la comunità di Merano, ma non c'è dubbio che a Merano nei decenni trascorsi si è verificato qualcosa di strano. Non c'è dubbio – come più volte ha dichiarato Federico Steinhaus, l'attuale presidente della comunità israelitica di Merano – che ci sono state situazioni di eccesso di ospitalità e di connivenza nei confronti di ex nazisti e di ex criminali di guerra. Non c'è dubbio che c'è qualche motivo per cui una vedova (se di vedova si tratta), la signora Mengele, dichiara di vivere tranquillamente a Merano perchè lì può girare a testa alta. La signora Mengele può andare finchè vuole a testa alta – io non criminalizzo la moglie per i crimini di guerra commessi dal marito – però se tale dichiarazione viene fatta non riguarda più la comunità cittadina di Merano ma tutti ed implica la consapevolezza che in quella città vi sono state autorità comunali o autorità dello Stato (non voglio rivolgere accuse indiscriminate ma sollevo semplicemente questa ipotesi su cui attendo una risposta) che hanno consentito una prolungata permanenza dei criminali di guerra nazisti, in qualche caso anche in presenza di sollecitazioni delle autorità che li avevano condannati secondo i provvedimenti legittimi del proprio Stato (in questo caso le autorità della Germania federale e quelle cecoslovacche). Nel presente

caso non si sa quale autorità locale o centrale dello Stato italiano (ed è una domanda che rivolgo al Governo) abbia coperto fatti di tale gravità.

È un caso che la discussione di questa interpellanza avvenga in questa Aula nei giorni e nelle settimane in cui l'opinione pubblica italiana ed internazionale è molto allarmata per ciò che è avvenuto, per le accuse che sono state rivolte e per la dimostrata falsità delle dichiarazioni del presidente della Repubblica austriaca Waldheim. Probabilmente è un caso che tutto ciò avvenga mentre tutti i nostri giornali sono pieni di documentazioni, di testimonianze e di interrogativi su che cosa è successo dei soldati italiani in città attualmente polacche come Leopoli o come Deblin. Non voglio collegare meccanicamente questi avvenimenti, ma non c'è dubbio che vi sia un collegamento storico e che la particolare sensibilità civile, umana, politica e morale che ci ha spinto a presentare questa interpellanza si accentua nel momento in cui viene riproposta oggi tale questione a causa dei fatti che ho citato. Tutto ciò rende l'opinione pubblica più sensibile non soltanto rispetto ai crimini che sono stati commessi dai nazisti (e purtroppo non soltanto da questi ultimi) durante la seconda guerra mondiale, ma rispetto al fatto che, terminata la guerra, vi sono state troppe rimozioni, troppe cancellazioni e non c'è stata la volontà di perseguire o almeno di scoprire i responsabili di questi crimini. Addirittura in questo caso, pur essendoci stata la scoperta e la condanna di un ex criminale, nella città di Merano, dove pure vi sono stati molti ebrei vittime della persecuzione nazista, si è verificata o una clamorosa e contraddittoria trascuratezza (ma non credo a questa ipotesi) o un'obiettiva omertà di cui personalmente non conosco i responsabili, tant'è vero che chiediamo al Governo di accertare se queste responsabilità ci sono effettivamente state e di assumere gli eventuali provvedimenti.

La fonte della interpellanza non è la comunità israelitica di Merano, bensì una piccola minoranza di cittadini austriaci che hanno fatto parte della Resistenza in Austria. Questa è la fonte da cui ci proviene tale indicazione così precisa e puntuale. Forse è un caso anche questo, ma a me pare significativo che tutto ciò avvenga mentre è stato deciso, proprio negli ultimi giorni, di attribuire alla comunità israelitica di Merano, presieduta da Federico Steinhaus, il premio della stampa altoatesina come riconoscimento dell'apporto di tale comunità alla vita locale di Merano e in qualche modo in riparazione a quanto la comunità israelitica di Merano ha subìto nei decenni trascorsi.

Tutte queste coincidenze accentuano il significato del contesto storico-politico e storico-morale in cui l'interpellanza è stata posta. Tuttavia, anche se tutto ciò non si fosse verificato, se non si fosse parlato di Waldheim, di Leopoli e di Deblin, se non ci fosse stato questo riconoscimento – che considero un fatto positivo – a Steinhaus e alla comunità israelitica di Merano, il significato profondo e terribile di quanto emerge dalla nostra interpellanza, che mi auguro possa avere una chiarificazione effettiva da parte del Governo, rimarrebbe comunque, tant'è vero che era già stata presentata un'analoga interpellanza durante la scorsa legislatura.

Ascolterò con molta attenzione ciò che il sottosegretario Postal ci dirà sulla questione e mi riservo di dichiararmi più o meno soddisfatto in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo a rispondere anche su delega del Ministro di grazia e giustizia. In merito agli specifici quesiti formulati, riferisco quanto acquisito alla conoscenza del Governo sulla base delle relazioni degli organi di polizia relativamente ai profili di stretta competenza del Ministero dell'interno.

In ordine ad altri aspetti, fornisco invece a questa Assemblea e all'onorevole interpellante elementi conoscitivi comunicati dal Ministero di grazia e giustizia e dal Ministero degli affari esteri.

Nato ad Innsbruck il 13 febbraio 1912, Anton Malloth trascorre la giovinezza a Scena, in provincia di Bolzano, e presta servizio militare di leva nell'esercito italiano. Nel 1939 opta per la cittadinanza tedesca e viene quindi richiamato a prestare servizio militare nella «Wehrmacht» all'inizio della seconda guerra mondiale. Durante tale periodo si verificano gli avvenimenti, da cui origina la vicenda giudiziaria e di polizia di Anton Malloth.

Guardiano del carcere di polizia «Piccola Fortezza» di Terezin (Cecoslovacchia) si rende invero responsabile di delitti in danno di cittadini cecoslovacchi e di altri paesi, tratti in arresto dalla «Gestapo» per motivi politici o di persecuzioni razziali.

A carico di Anton Malloth risulterebbero, in particolare, maltrattamenti ed omicidio nei confronti di certo Jiri Langes. Il Malloth si sarebbe altresì reso responsabile di pregiudizi fisici in danno di prigionieri fino a provocare ferite gravi, con sordità permanente, mutilazioni ed infermità a vita. Per tali fatti viene condannato a morte in contumacia dal tribunale di Litomerice (Cecoslovacchia) con sentenza del 24 settembre 1948.

Nel 1952 Anton Malloth presenta istanza di revoca dell'opzione in favore della cittadinanza tedesca. Con decreto ministeriale del 28 dicembre 1956 viene però escluso dal riacquisto della cittadinanza italiana per il comportamento tenuto durante la guerra, come previsto dal decreto-legge 2 febbraio 1948, n. 23.

Successivamente, Anton Malloth ottiene dal Consolato generale germanico di Milano il passaporto tedesco, congiuntamente con la moglie e la figlia.

Con specifico riferimento ad alcuni aspetti della vicenda, gli onorevoli interpellanti chiedono se non risultino responsabilità di organi dello Stato nell'occultare la reale residenza del Malloth e nel vanificare le ricerche del predetto, a seguito di regolari richieste provenienti dalla magistratura di altri Stati.

In relazione a tale specifico quesito desidero sottolineare che gli organi di polizia si sono impegnati nell'attività di ricerca del Malloth perfino sulla base di notizie rivelate dagli organi di informazione.

Invero, nel 1963 alcuni giornali dell'Alto Adige pubblicavano la notizia del coinvolgimento di Anton Malloth nel processo, a quel tempo in corso a Graz, contro l'ex vice comandante del campo di concentramento di Terezin.

Le ricerche di polizia, subito avviate, consentivano di rintracciare Anton Malloth a Merano, ove allora risiedeva.

Interrogato, il predetto ammetteva di aver prestato servizio come vice brigadiere presso il suddetto campo di concentramento, ma negava di aver posto in essere maltrattamenti in danno di internati.

All'atto dell'interrogatorio non sussistevano presupposti che potessero consentire alle forze dell'ordine di procedere all'arresto di Anton Malloth, trattandosi di cittadino straniero che non aveva commesso reati nel territorio nazionale per i quali risultasse perseguito dalla giustizia.

Ciononostante, il Ministero dell'interno riteneva egualmente opportuno rivedere la posizione del predetto in Italia.

Veniva quindi disposta la revoca del permesso di soggiorno di cui Malloth fruiva a Merano, con il conseguente invito a lasciare, al più presto, il territorio nazionale quale straniero indesiderabile e per motivi di ordine pubblico.

Il 13 maggio 1965 Anton Malloth veniva pertanto allontanato con foglio di via obbligatorio attraverso il valico italo-svizzero di Tubre ed iscritto, il successivo 19 maggio, nella rubrica di frontiera per «respingimento».

Da quella data si perdono le tracce della presenza in Italia di Anton Malloth.

Si colloca successivamente nel tempo la richiesta con la quale il Ministero degli affari esteri cecoslovacco interessava l'Ambasciata d'Italia a Praga per rintracciare Anton Malloth, ai fini di una possibile eventuale richiesta di estradizione.

Con nota verbale n. 147 del 16 aprile 1969, la rappresentanza diplomatica italiana in Cecoslovacchia comunicava al Ministero degli esteri di quella Repubblica che dal 19 maggio 1965 non era stata più segnalata la presenza in Italia di Anton Malloth.

L'affermazione risultava suffragata da ulteriori ricerche, con esito negativo, effettuate, successivamente a tale data, anche in relazione ad una dichiarazione di Simon Wiesenthal, direttore del Centro di documentazione ebraico di Vienna, secondo la quale il Malloth si sarebbe trovato a Merano.

Il Ministero dell'interno non mancava comunque di iscrivere Anton Malloth nel bollettino delle ricerche con il seguente provvedimento: «Rintraccio segnalazione scopo conoscere reperibilità e spostamenti al fine di poter essere tempestivamente informati della sua presenza in una determinata località, nel caso che in avvenire si debbano attuare eventuali misure nei suoi confronti».

Considerato, peraltro, che la richiesta delle autorità cecoslovacche intendeva soltanto avere informazioni sulla presenza di Anton Malloth in Italia, veniva successivamente disposta la revoca dell'iscrizione del Malloth nel bollettino delle ricerche del predetto, che restava iscritto soltanto nella rubrica di frontiera per «respingimento».

BOATO. La revoca quando è avvenuta?

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nei documenti in mio possesso non vi è la data della revoca. Anch'io devo affidarmi ad una serie di documentazioni forse incomplete.

BOATO. Credevo di non aver capito.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non deve essere avvenuta molto tempo dopo, ma comunque non so dirlo con esattezza.

Alcuni anni dopo, torna nuovamente ad essere segnalata la presenza clandestina in Italia di Anton Malloth.

Messi sull'avviso da notizie comunicate dal Ministero degli esteri tramite il Servizio stranieri del Ministero dell'interno, gli agenti del Commissariato di pubblica sicurezza di Merano riuscivano a rintracciare in quella località Anton Malloth e ad allontanarlo nuovamente e definitivamente dal territorio nazionale il 26 luglio 1972.

Al momento del respingimento nessuna richiesta formale di arresto o di cattura risultava pervenuta all'autorità italiana dagli organi di polizia di altri Stati.

Nel giugno 1972, il Ministero degli affari esteri cecoslovacco interessava nuovamente l'Ambasciata d'Italia in Praga per avere informazioni circa la reale presenza in Italia del cittadino tedesco.

Con nota verbale n. 2817 del 19 settembre 1972, la nostra rappresentanza diplomatica comunicava al Ministero degli affari esteri di quel paese che Anton Malloth era irreperibile e che gli era interdetto l'ingresso nel territorio nazionale.

Nel novembre del 1975 l'Ambasciata della Repubblica federale tedesca trasmetteva una commissione rogatoria inoltrata, per l'espletamento, al Ministero di grazia e giustizia.

Investita per competenza, la procura generale presso la Corte d'appello di Trento restituiva, nel giugno 1976, inevasa la rogatoria stessa in quanto «come da nota del Pretore di Merano, il Malloth Anton dal luglio 1972 non è stato più visto in Merano e si ignora la sua attuale dimora».

Di quanto sopra veniva data debita comunicazione alle autorità della Repubblica federale tedesca.

Ulteriori controlli, con esito negativo, sono stati successivamente svolti dalla polizia, sempre nella zona di Merano, nel 1977 e nel 1983.

A tutt'oggi non risulta che Anton Malloth sia presente a Merano.

Il predetto risulta comunque iscritto nella rubrica di frontiera per il provvedimento di «respingimento».

Soggiungo infine che dagli atti relativi al censimento generale del 1971 risulta che Anton Malloth era all'epoca residente nella sua abitazione di via Petrarca a Merano, mentre da quelli relativi all'analogo censimento del 1981 è risultato irreperibile.

Questi sono i dati che mi sono stati forniti dagli uffici del Ministero dell'interno, del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero degli affari esteri.

Il senatore Boato, nella parte finale del suo intervento, ha poi chiamato in causa un'altra serie di valutazioni, di richiami e di argomentazioni che certamente meriterebbero in risposta quanto meno alcune affermazioni di principio che intendo esplicitare con poche parole.

Intendo affermare, anzi intendo confermare che in ogni caso l'impegno delle forze dell'ordine nel loro complesso e della magistratura, nel ricercare e nel perseguire situazioni che hanno determinato fatti gravi durante l'ultimo conflitto mondiale o fatti che sono oggi clamorosamente all'attenzione dell'opinione pubblica, deve essere riconosciuto. Deve essere difeso sia l'operato delle forze dell'ordine che quello della magistratura. Oggi come oggi, se dovessimo fare valutazioni e ragionamenti che si riferiscono a situazioni di molti anni fa, probabilmente alcune considerazioni potrebbero essere diverse; ma l'affermazione di principio, senatore Boato, mi sembra debba essere confermata.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, mi trovo in un certo imbarazzo nel replicare, dovendo dare un giudizio distinto. Come ho già fatto in sede di svolgimento dell'interpellanza, anche in sede di replica devo dare atto al Governo della tempestività della risposta. Questa volta, infatti, per la prima volta abbiamo avuto una risposta puntuale e abbastanza precisa. Spiegherò perchè l'ho giudicata «abbastanza» precisa, anche se non intendo far carico delle imprecisioni al sottosegretario Postal, il quale, come ci ha ricordato, ha letto i rapporti che gli sono pervenuti da tre Ministeri diversi. Anche di questo devo dare atto: c'è stato lo sforzo di combinare le informazioni in possesso dei Ministeri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri. Quindi, anche se mi riservo di leggere con maggiore attenzione il testo molto complesso che il sottosegretario Postal ci ha fornito, debbo dichiarare la mia soddisfazione, almeno per quanto riguarda le linee generali del problema.

Debbo dichiararmi insoddisfatto, invece, non tanto della risposta che il Governo ci ha fornito, quanto di ciò che è avvenuto e per il fatto che non mi sembra che il Governo stesso preannunci alcuna iniziativa, alcun provvedimento – un esposto alla magistratura, ad esempio – nei confronti di eventuali responsabili di omissioni o coperture.

Il Governo ci ha fornito – lo debbo riconoscere – gli elementi per conoscere e giudicare; ma essi ci confermano che non si è trattato di trascuratezza ma, in qualche modo, di complicità o di omertà di cui questo criminale di guerra ha goduto all'interno del nostro paese.

Infatti, ci è stato confermato che il 13 maggio del 1965 il Malloth era stato allontanato con foglio di via attaverso il valico di Tubre e poi scopriamo che questo criminale di guerra è rientrato tranquillamente in Italia e ha vissuto per molti anni nella città dove tale atto gli era stato notificato. Quindi, non si trattava di un illustre – o meglio nefasto – sconosciuto, non era andato a Caltanissetta: era tornato a Merano, da dove era stato cacciato con foglio di via nel 1965. Il che vuol dire che le autorità di polizia di quella cittadina lo conoscevano, così come le autorità comunali, l'anagrafe di Merano. Eppure, egli vi è rientrato tranquillamente, continuando a viverci per molti anni, come lei signor Sottosegretario ci ha confermato con molta lealtà. In effetti, la risposta del Governo è sufficientemente trasparente e da questo punto di vista sono soddisfatto. Lei ci ha confermato quanto già sapevamo – ma è importante per noi avere tale conferma – cioè che egli risulta regolamente registrato all'anagrafe di Merano nel censimento generale della popolazione del 1971, come residente in via Petrarca, anche se era stato colpito da foglio di via, anche se esisteva, come lei l'ha chiamata, una iscrizione nel bollettino delle ricerche.

Non ho capito, poi, perchè ci sia stata una revoca di questa iscrizione nel bollettino delle ricerche. C'era comunque, come lei ci ha confermato, e rimane tuttora, l'ordine di respingerlo alla frontiera. Dai suoi dati risulta che Anton Malloth è stato allontanato definitivamente dall'Italia il 26 luglio del 1972. Come ho già detto, però, da un documento bancario che non penso possa essere smentito risulta che nel 1973 egli era presente in Italia per riscuotere un versamento-trappola che Simon Wiesenthal, o chi per lui, gli ha teso dall'Austria, dalla Germania o dall'Italia stessa in una banca di

Merano. Il che vuol dire che ancora nel 1973 il criminale di guerra Anton Malloth si trovava a Merano.

Per tali motivi, signor Sottosegretario, confermo la soddisfazione per aver avuto finalmente i dati che ci consentono di valutare una vicenda così complessa e drammatica, anche se debbo dire che nella relazione da lei presentataci, laddove non si fa cenno a un anno preciso ma si dice «poco dopo», «alcuni anni dopo» e si hanno una serie di riferimenti incerti dal punto di vista della datazione, emergono alcuni punti oscuri che hanno sollevato la mia curiosità nel collocare le vicende.

Lei stesso, se fuori da quel banco rileggerà la relazione, non potrà non notare quanto strano e incongruente sia tutto questo.

Desidero poi porre l'accento sul fatto che tutto si svolge sempre e soltanto a Merano, in una cittadina cioè di poche decine di migliaia di abitanti, non in una metropoli, e che la situazione coinvolge una persona conosciuta dalle autorità giudiziarie, di polizia e comunali.

È da questa constatazione che si rafforza la seconda ipotesi da me delineata, ossia che ci sia stata complicità, omertà, copertura nel permettere a questo criminale di guerra di vivere tranquillamente nel nostro paese nonostante i due provvedimenti di espulsione emanati a vario titolo sul suo conto che lei stesso ha ricordato.

Questa mia ipotesi risulta quindi confermata tanto che mi riservo – lo preannuncio già – di trasmettere gli atti parlamentati, la relazione accurata e dettagliata del Governo ed il contenuto di questo dibattito all'autorità giudiziaria affinchè tale autorità, che nel giugno 1976 ha risposto che era impossibile la rogatoria dal momento che non si era in grado di rintracciare il menzionato Malloth, possa indagare sulle responsabilità che purtroppo indubbiamente ci sono state nel garantire la copertura a questo criminale di guerra.

Questo si rende necessario perchè il Governo – e da qui nasce la mia insoddisfazione – non ha annunciato di voler intraprendere iniziative per accertare da dove siano venute queste gravi carenze.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni presentate dal senatore Petrara e da altri senatori:

PETRARA, LOPS, NEBBIA, CARDINALE. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 22 luglio a Gravina in Puglia si è sviluppato un incendio di grandi proporzioni che ha devastato circa 70 ettari del bosco comunale, in contrada Lamonarca-Belmonte, uno dei più grandi dell'intera regione Puglia;

che l'incendio, la cui natura appare di origine dolosa, è stato domato grazie al pronto intervento del corpo forestale, di squadre di operai di Gravina, Altamura, Bitonto, Corato, da giovani volontari e successivamente, nel primo pomeriggio, con due «bombardieri» G-22, provenienti da Roma;

che tale disastro poteva essere evitato se fosse stato attuato dalla regione Puglia un organico piano di prevenzione degli incendi dei boschi, anzichè intervenire con modestissimi e sporadici mezzi finanziari, peraltro devoluti in favore della comunità montana nord-occidentale e se fosse stato istituito a Gravina – così come richiesto già nella scorsa legislatura – un

distaccamento dei vigili del fuoco, allo scopo di disporre di efficaci e immediati interventi in tutta l'area murgiana,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non si ritenga di dover concorrere alla predisposizione di un piano generale che preveda una diffusa forestazione delle aree devastate dal fuoco e infrastrutture capaci di prevenire e domare gli incendi;

2) come misura immediata, se non si ritenga di dover accelerare le procedure per l'immediata istituzione del distaccamento a Gravina dei vigili del fuoco, considerato che il comune da tempo ha messo a disposizione locali ritenuti idonei dai dirigenti del corpo;

3) se, infine, non si ritenga opportuno adeguare gli organici del corpo forestale, autorizzare l'ampliamento dell'organico comunale delle guardie rurali e favorire l'apporto prezioso delle associazioni ecologiste ed ambientaliste e del volontariato.

(3-00022)

PETRARA, LOPS, NEBBIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se non ritenga opportuno ed urgente istituire il distaccamento dei vigili del fuoco a Gravina in Puglia, più volte sollecitato dai sindacati e dai sindaci della zona, considerato che la mancanza di tale struttura si è rivelata in tutta la sua drammaticità in occasione dell'esplosione di una bombola di gas ad Altamura in un palazzo del popoloso quartiere di Monte Calvario, in cui hanno perso la vita Maria Incoronata Potenza di 53 anni per mancanza di soccorso e lo stesso marito, gravemente ustionato, spirato all'ospedale di San Giovanni Rotondo qualche giorno dopo (i vigili del fuoco sono giunti da Bari e Matera dopo un'ora);

se non ritenga di accertare le ragioni per cui, dopo una fase di proficua collaborazione con gli uffici provinciali in ordine alla istituzione del distaccamento, non risulti, a distanza di mesi, pervenuto il parere di idoneità dei locali messi a disposizione dall'amministrazione comunale di Gravina;

se, infine, non ritenga che si siano determinate oggi le condizioni per realizzare nella zona murgiana una struttura indispensabile per la tutela del patrimonio boschivo, devastato anche quest'anno da incendi e la salvaguardia della pubblica incolumità, in vista dell'ampliamento degli organici dei vigili del fuoco a seguito dei provvedimenti legislativi emanati dal Governo.

(3-00075)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le prime due interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta, cui rispondo congiuntamente vertendo esse sul medesimo argomento, il senatore Petrara, unitamente ai senatori Lops, Nebbia e Cardinale, prendendo le mosse da alcuni episodi accaduti lo scorso anno – in specie l'incendio scoppiato a Gravina in Puglia – chiede di conoscere le iniziative che si intendono adottare soprattutto per un'efficace tutela del patrimonio boschivo della regione, con particolare riferimento all'istituzione, nella predetta località di un distaccamento dei vigili del fuoco.

Per quanto riguarda l'incendio, cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, che ha interessato una superficie pari a 57 ettari, posso precisare che i danni sono stati contenuti in ragione del 3 per cento dell'intera superficie boschiva, grazie all'esistenza di un piano organico di difesa antincendio, predisposto annualmente dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Bari con l'apporto degli enti territoriali interessati e con il coordinamento della locale prefettura.

Il pronto intervento dell'intera struttura organizzativa forestale ha infatti consentito che nella zona di operazione giungessero, con immediatezza, squadre dei comandi delle stazioni forestali di Gravina, Altamura e Gioia del Colle e unità del distaccamento antincendi boschivi di Mercadante con altre squadre di comuni limitrofi.

L'incendio veniva domato poco dopo le 21 del 22 luglio dello scorso anno e le successive operazioni di bonifica di protraevano fino a notte inoltrata.

Per quanto attiene al quesito che investe la diretta competenza del Ministero dell'interno, e cioè l'esistenza di una adeguata rete antincendio nella zona, riferisco che, in relazione all'estensione del territorio della provincia di Bari, la cui popolazione è addensata in prevalenza lungo la fascia costiera analogamente ai vari complessi industriali, le forze di soccorso dei vigili del fuoco – considerati i problemi d'organico – sono distribuite in maniera soddisfacente in relazione al tempo di intervento.

Infatti, la zona al confine con la provincia di Foggia è servita dal distaccamento di Barletta; il capoluogo con il suo *hinterland* dal comando provinciale dei vigili del fuoco di Bari e dai distaccamenti cittadini; la zona di confine con le province di Bari e Taranto dal distaccamento di Putignano.

Risulta, invece, obiettivamente scoperta la zona interna che confina con la Basilicata e nella quale sono compresi comuni popolosi quali Altamura, Santeramo, Spinazzola e Gravina.

Per tali ragioni la richiesta degli onorevoli interroganti forma da tempo oggetto della massima considerazione degli organi responsabili del Ministero dell'interno, sia in relazione all'esigenza avvertita dalle popolazioni locali, sia tenuto conto dell'esistenza di vaste zone intensamente coltivate.

In tal senso, si era anche espressa in precedenza una commissione interregionale dei vigili del fuoco, composta di rappresentanti del Ministero dell'interno e delle organizzazioni sindacali, che avevano individuato proprio nel comune di Gravina in Puglia, la sede idonea.

A tal fine, nel febbraio dello scorso anno, era anche stata messa a disposizione da parte di un privato una villa in ordine alla quale il comando provinciale dei vigili del fuoco chiedeva l'avviso dell'ufficio tecnico erariale per la determinazione del canone di affitto e inoltrava – corredata di dichiarazione di idoneità dell'edificio – la pratica al Ministero dell'interno, per l'ulteriore corso.

Devo, peraltro, far rilevare che la definizione della pratica, nonchè il conseguimento della concreta operatività del cennato presidio antincendi, che pur rientra nei programmi predisposti dal Ministero dell'interno, in relazione ai parametri valutativi sopra delineati, incontrano obiettive difficoltà sotto il profilo della disponibilità di riserve organiche di personale cui attingere, e dei mezzi.

Ad aumentare le difficoltà è sopraggiunta anche la riduzione dell'orario di lavoro dei vigili del fuoco.

Per tali motivi il Ministero dell'interno ha da tempo predisposto un disegno di legge che mira a rafforzare la dotazione organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, largamente inadeguata rispetto ai crescenti compiti istituzionali e le strutture operative del Corpo stesso, mediante la costruzione di nuove sedi di servizio, scuole e infrastrutture, nonchè l'ampliamento e il completamento di quelle esistenti.

Approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 29 gennaio scorso, il disegno di legge è stato trasmesso alla Camera dei deputati il successivo 15 febbraio (atto Camera n. 2346) e si confida in una sollecita approvazione dell'iniziativa, cui sono subordinati il potenziamento e il rilancio dell'attività antincendio programmata dal Ministero dell'interno, pur entro i rigorosi ambiti segnati dalla legge finanziaria.

Gli altri quesiti, formulati dagli onorevoli interroganti, investono profili non di stretta competenza del Ministero dell'interno. Posso, comunque, precisare che l'Ispettorato ripartimentale delle foreste della regione Puglia provvede annualmente con apposito capitolo di bilancio al finanziamento dei progetti di ricostruzione boschiva, per ovviare agli inconvenienti delle zone danneggiate dagli incendi.

In ogni caso l'iniziativa nel settore è di stretta competenza della regione a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, che ha demandato alle amministrazioni regionali l'approvazione dei piani di difesa e conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi, articolati per province o per aree territoriali omogenee.

Quanto, infine, all'adeguamento degli organici del Corpo forestale dello Stato, va precisato che nella scorsa legislatura era stato predisposto un apposito disegno di legge del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che prevedeva un aumento complessivo di oltre 2.000 uomini.

Va tuttavia rilevato che un aumento di 2.000 unità, ove pure andasse in porto nella presente legislatura, non può essere decisivo per conseguire una concreta presenza forestale in tutto il territorio nazionale.

L'impiego di unità del Corpo forestale dello Stato da parte delle regioni, espressamente disciplinato dal citato decreto del Presidente della Repubblica, n. 616 del 1977 deve peraltro aggiungersi alla utilizzazione di altre unità operanti nello specifico settore, quali le guardie rurali, che ricadono nella diretta competenza degli enti locali e delle associazioni ecologiste, ambientaliste e del volontariato, cui fanno espresso riferimento gli onorevoli interroganti.

L'impiego coordinato di tali unità nei settori di prevenzione degli incendi boschivi non può peraltro prescindere, ad avviso del Ministero dell'interno, da una valutazione ponderata dalle esigenze complessive di protezione civile. Lo stesso, pertanto, dovrebbe trovare adeguata previsione in una disciplina organica degli interventi di emergenza di cui, per la verità, da tanto tempo si parla.

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è la seconda volta che questa Assemblea si occupa dei problemi connessi agli incendi boschivi in Puglia, e in modo particolare nell'area

murgiana, a Gravina, per chiedere di potenziare strutture e mezzi e sviluppare un'azione di coordinamento capace di prevenire, fronteggiare e combattere adeguatamente questa tremenda realtà, che puntualmente si ripete ogni anno nel corso della stagione estiva. Ma, nonostante le buone intenzioni manifestate dal Governo e l'ampia relazione che ha voluto riservare l'onorevole sottosegretario Postal, nonostante le cose ovvie che sono state dette e si continuano a ripetere, il problema - a nostro avviso - resta ancora irrisolto e in larga parte finanche aggravato e reso più acuto dal dilagante processo di distruzione del patrimonio boschivo, con conseguenze drammatiche sul precario equilibrio idrogeologico e ambientale.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, della mia insoddisfazione rispetto alla complessiva risposta datami dal Sottosegretario. I dati relativi al 1987 confermano la dimensione che ha assunto il fenomeno degli incendi boschivi soprattutto nel periodo estivo e di maggior siccità, con punte allarmanti in alcune aree del Mezzogiorno, come la Sardegna, la Calabria e la Puglia. Mediamente ogni anno – come sappiamo – bruciano da 40.000 a 70.000 ettari di bosco. Nel biennio 1984-1985 sono andati a fuoco circa 110.000 ettari di bosco, di cui 93.000 sono bruciati per cause dolose.

Se dovesse essere mantenuto questo ritmo, nel 1996, secondo alcuni studiosi, gli ettari colpiti dal fuoco saranno da 400.000 a 700.000: ci resterà, per dirla chiara, ben poco da fare. Il nostro patrimonio boschivo sarà irriducibilmente scomparso. Ora, onorevole Sottosegretario, non possiamo assistere come rassegnati e impotenti. Intanto dai dati richiamati emerge che la siccità e il gran caldo certo favoriscono la devastazione dei boschi, ma non ne sono la causa principale; sono invece altre le cause.

In alcune aree, infatti, il gran caldo è l'occasione che l'uomo aspetta per favorire la speculazione edilizia e trasformare boschi e macchie in sterminate distese di terra pronte ad accogliere insediamenti abitativi o villaggi turistici. In altre realtà, come la mia, come nel nostro caso, è l'occasione che l'uomo aspetta per coltivare la speranza di utilizzare il bruciato e di trovare un'occupazione nella fase di ricostituzione boschiva delle aree devastate dagli incendi. Potrà sembrare paradossale, ma è così.

Noi siamo purtroppo di fronte a questa realtà: in una zona depressa ed emarginata, dove il tasso di disoccupazione raggiunge più del 25 per cento, occorre addirittura distruggere per sperare di aprire sbocchi occupazionali, per garantire un salario di sopravvivenza a migliaia di famiglie. I centri dell'area murgiana, Gravina e Altamura, e la vicina Basilicata segnano, a nostro avviso, un'emergenza allarmante: essi sono la spia di un malessere sociale diffuso che ha la sua spiegazione nella mancanza di una prospettiva di sviluppo socio-economico e, per migliaia di braccianti, manovali e disoccupati, nell'impossibiltà di trovare un lavoro.

Il problema fondamentale dunque è duplice, secondo noi. Da una parte bisogna intervenire sulle fiamme, come dire, in modo costruttivo con programmi seri di prevenzione, attivando un coinvolgimento pieno delle regioni e degli enti locali; non basta soltanto trasferire competenze, ma bisogna anche trasferire risorse. Dall'altra parte è necessario sviluppare una più estesa azione di rimboschimento, sia per aumentare i coefficienti di boschività che per attuare la ricostruzione ed il ripristino delle zone devastate dagli incendi. La Puglia in tal senso ha molto da fare, soprattutto se si pensa che il coefficiente di boschività è di appena il 5 per cento della superficie agraria e forestale (un quinto appena del coefficiente medio

nazionale che è del 24 per cento) e se si tiene conto del crescente divario tra le aree percorse da incendi e aree rimboschite, già sensibilmente superiori allo stesso divario nazionale che è di una volta e mezzo. Dobbiamo amaramente constatare che altri sono gli indirizzi del Governo (lo abbiamo anche appreso questa sera) molto generici e frammentari, cui si aggiunge l'inerzia del governo pugliese anche nel mettere a regime i finanziamenti previsti dalla vigente legislazione: ciò per quella prassi consolidata di rincorrere in modo frammentario e disorganico situazioni di emergenza senza assumere – come noi riteniamo – la tutela del patrimonio boschivo come grande questione culturale e di salvaguardia ambientale e territoriale e come fattore di sviluppo e di occupazione nelle aree più deboli del paese.

La stessa legislazione prodotta dal Parlamento – la legge quadrifoglio, il progetto speciale dell'intervento straordinario, il pacchetto mediterraneo, la legge istitutiva delle comunità montane – ci sembra scarsamente attivata a causa di procedure complesse ed artificiose: esse finiscono per avere una modestissima incidenza, anche per l'esiguità delle risorse disponibili, nel promuovere ed attuare un organico programma di rimboschimento, per rispondere ad un'esigenza di riequilibrio ambientale e per contribuire, soprattutto nel Mezzogiorno, a garantire il lavoro alle migliaia di disoccupati.

Dunque, avvertiamo l'esigenza di adottare misure più incisive e penetranti anche di natura legislativa. Certamente il Parlamento deve accelerare l'*iter* di approvazione di alcune iniziative – anche di natura finanziaria – che sono state ormai focalizzate per attuare nuovi indirizzi di difesa del patrimonio boschivo. Non ci illudiamo che a tanto possa sopperire il programma di salvaguardia che è all'esame di questo ramo del Parlamento e di cui fra poco si occuperà quest'Aula. Naturalmente sarà decisivo il modo con cui verranno affrontati gli altri problemi, quelli di struttura e dei mezzi, del loro potenziamento e della loro utilizzazione. Allo stato attuale, all'arretratezza sul piano tecnologico della flotta antincendio, all'inadeguatezza dei mezzi e delle strutture nonchè alla insufficienza delle forze umane implicate nella lotta contro gli incendi, si aggiunge la mancanza di un coordinamento tra le risorse disponibili e le energie impegnate.

PRESIDENTE. Senatore Petrara, il tempo a sua disposizione è scaduto.

PETRARA. Ma io ho presentato due interrogazioni.

PRESIDENTE. La somma dei tempi non è esplicitamente prevista dal Regolamento.

PETRARA. Mi avvio alla conclusione.

L'emergenza spesso si impantana nelle rigide regole della burocrazia e delle competenze e la stessa legislazione vigente, in particolar modo la legge n. 47 del 1975 – con la quale sono state previste norme integrative per la difesa contro gli incendi, pur con qualche risultato positivo, come anche in questa sede è stato sottolineato – appare ancora inadeguata. Una tale situazione si manifesta ancora più complessa e difficile in periferia, soprattutto quando si tratta di una periferia meridionale, come appunto è il caso della Murgia barese. Le strutture di prevenzione e di soccorso sono inesistenti ed in casi di emergenza si deve attendere l'intervento dei vigili del fuoco di Bari o di Matera e – quello più certo ed immediato – dei volontari

delle forze locali. Il più delle volte purtroppo il soccorso arriva quando si sono già consumati danni irreparabili come si è verificato ad Altamura con la morte di due inermi cittadini, Maria Incoronata e Giovanni Rotondo, ed a Gravina con la distruzione di circa settanta ettari di bosco. Un ricchissimo patrimonio boschivo (duemila ettari nel comune di Gravina a cui va aggiunta la famosa foresta Mercadante di Cassano) e una popolazione di oltre centoventimila abitanti sono serviti dai vigili del fuoco di Bari, il cui organico teoricamente conta di 156 unità chiamate ad operare in 29 comuni compreso il capoluogo, su una superficie di 2.613 chilometri quadrati, con una popolazione di circa un milione di abitanti (cioè un vigile ogni 5.870 abitanti).

Da queste considerazioni, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, nasce la nostra legittima richiesta (che parte anche dalle assemblee elettive delle forze sociali e culturali della zona) di istituire un distaccamento dei vigili del fuoco sulle Murge, che possa servire i comuni di Gravina, Altamura, Spinazzola, Poggio Orsini e Santeramo, con sede a Gravina; ciò soprattutto dopo che il Governo abbia varato un primo intervento di potenziamento del Corpo del vigili del fuoco, una richiesta che, come abbiamo appreso stasera, rimane ancora disattesa stanti le dichiarazioni del Governo, che pur l'ha riconosciuta meritevole di essere accolta.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che mi spingono a dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, la prima presentata dal senatore Bertoldi, la seconda presentata dai senatori Bertoldi e Taramelli:

BERTOLDI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che durante la recente campagna elettorale in Alto Adige si sono avuti sei gravi attentati terroristici che solo per fortunate circostanze non hanno provocato vittime;

che le indagini, malgrado ogni dedizione delle forze dell'ordine, non hanno portato ad alcun risultato, fatta eccezione per l'arresto di un fotografo, «provocatore radiofonico», rilasciato perchè risultato estraneo agli attentati e sul conto del quale i nostri servizi segreti potrebbero, forse, dire qualcosa;

che il risultato vero è stato un nuovo massiccio incremento della contrapposizione nazionalistica nelle popolazioni residenti;

che ad aumentare la confusione e lo sconcerto nelle popolazioni è seguita la «disavventura» degli ordini di cattura «per attività sovversiva all'estero» per 17 cittadini italiani sudtirolesi, con l'immediato corollario di due nuovi attentati e di uno sciame di episodi di provocazione;

che, infine, la sera del 10 settembre un nuovo grave attentato dinamitardo contro una casa di abitazione a Lana, fortunatamente senza vittime, ha lasciato nell'angoscia e nello sconcerto la popolazione ed ha provocato danni e disperazione agli anziani abitanti della casa,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali saranno le iniziative del Ministro in indirizzo per individuare finalmente mandanti ed autori e stroncare questa spirale di provocazione e terrorismo prima che vi siano vittime e che la situazione precipiti;

2) quali sono le iniziative concordate con la provincia di Bolzano per i danni materiali subìti dagli abitanti della casa colpita;

3) quali iniziative si intendano assumere per migliorare e rendere efficace l'opera dei nostri servizi segreti che finora sembra abbiano ridotto la loro opera al solo infortunio del fotografo «provocatore radiofonico».

(3-00087)

BERTOLDI, TARAMELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che dall'inizio dell'anno in una zona ristretta dell'Alto Adige sono avvenuti 14 attentati terroristici accompagnati da uno sciame di episodi di provocazione;

che in dieci giorni si sono succeduti tre attentati contro case di abitazione, di cui l'ultimo ha provocato un centinaio di milioni di danni ad una casa di lavoratori in cooperativa a Merano;

che nelle azioni delittuose vi è un evidente crescendo di gravità in spregio al pericolo di provocare vittime umane che finora solo fortunosamente non si sono avute;

che tale aggravamento sembra coincidere con gli accenni da parte del Governo ad una ravvicinata, anche se ancora incerta, conclusione positiva della vertenza tra Italia e Repubblica austriaca in merito alla questione altoatesina;

che le indagini, malgrado ogni dedizione delle forze dell'ordine, non hanno dato risultato alcuno e questo rafforza il tentativo terroristico di precipitare la situazione locale in una contrapposizione di paura e diffidente risentimento tra le popolazioni di lingua diversa qui residenti;

che vi sono confortanti segni di solidarietà nei confronti dei colpiti, quasi esclusivamente di lingua italiana, da parte delle popolazioni anche di lingua tedesca, con ripulsa e condanna degli atti ed isolamento dei responsabili;

che è però indispensabile fermare la spirale terroristica prima che vi siano vittime umane assicurando alla giustizia autori e mandanti ma provvedendo anche a segni concreti di presenza dello Stato con interventi di aiuto ai colpiti e il coordinamento politico complessivo delle azioni dirette ad affrontare una situazione di gravissima tensione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali strumenti di coordinamento politico siano stati predisposti per garantire che l'azione delle forze dell'ordine e dei servizi abbia in ogni momento un preciso punto di riferimento;

quali sono stati finora i risultati cui sono pervenute le forze dell'ordine e con quali difficoltà;

quali sono gli interventi dello Stato, anche d'intesa con la provincia di Bolzano, per aiutare i cittadini colpiti nei loro beni.

(3-00122)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento proposto dalle due interrogazioni del senatore Bertoldi è certamente di grande rilevanza: ciò non solo e non tanto per l'interesse che ad esso viene conferito dagli organi di informazione, quanto piuttosto in relazione alla peculiarità della situazione in Alto Adige contraddistinta, come è noto, da problemi di convivenza tra gruppi etnici e linguistici appartenenti ad aree culturali diverse.

Mi atterrò all'oggetto specifico delle interrogazioni, anche se sarebbe necessario probabilmente fare un richiamo ad una serie di valutazioni di carattere molto più generale, ricordando che la pacifica convivenza e la composizione dei conflitti in Alto Adige sono certamente legate alla conclusione di una lunga vicenda sulla quale, anche in questi giorni, sono impegnate istituzioni centrali e locali da un lato e dall'altro forze politiche, forze culturali, rappresentanze dei vari interessi legittimi delle forze in campo e delle diverse aree etniche e linguistiche.

La ripresa dell'attività terrorista in Alto Adige, che ha avuto il suo momento di maggiore accentuazione nel periodo elettorale dell'anno scorso e durante l'estate, può essere in primo luogo ricondotta proprio alla mancata emanazione delle norme e del complesso di leggi e provvedimenti legati al cosiddetto «pacchetto». Detto ciò, bisogna subito aggiungere che l'esasperazione della situazione è oggi opera di esigui gruppi minoritari di oltranzisti.

In presenza di siffatta situazione, il Ministero dell'interno non ha mancato e non manca di seguire con la dovuta e necessaria attenzione l'evolversi della situazione nel confronto tra le due comunità, nel dovuto rispetto della autonomia e delle attribuzioni tipiche della provincia di Bolzano. Per contrastare le attività delittuose è stata disposta una generale intensificazione dei servizi di pattugliamento e di controllo, soprattutto nelle ore serali e notturne, e sono state adottare misure di prevenzione più mirate.

L'impegno nello specifico settore ha comportato un notevole incremento del personale e dei mezzi a disposizione della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, in modo da poter svolgere una capillare vigilanza e protezione dei più importanti presumibili obiettivi degli atti terroristici. Si è, inoltre, provveduto a promuovere e ad attuare adeguate misure volte a garantire la sicurezza degli impianti fissi di appartenenza degli enti pubblici economici operanti nella provincia.

Le misure di prevenzione e di vigilanza sono state e sono tutt'ora permanentemente concordate nell'ambito del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sotto la presidenza del commissario del Governo per la provincia di Bolzano.

Il comitato, che costituisce un punto di riferimento fondamentale per l'attività delle forze dell'ordine, ha tracciato – e consolidato, avendola constatata di persona – la linea di una più stretta collaborazione fra tutte le componenti delle forze di polizia e tra queste e gli organi inquirenti.

A tal fine sono state tenute numerose riunioni allargate ad altri uffici di polizia ai massimi organi giudiziari, per una stretta e completa collaborazione fra tutte le componenti delle forze dell'ordine.

Pur concentrando l'attenzione sulla possibilità che i ricordati atti terroristici possano rientrare nei disegni di organizzazioni oltranziste, ispiratrici dell'irredentismo sudtirolese, gli organi inquirenti e investigativi si muovono in tutte le direzioni e non tralasciano nessun indizio.

A tal fine, è comunque in corso un'attività di collaborazione anche a livello internazionale con gli organi antiterrorismo della Germania e dell'Austria, che vengono continuamente sensibilizzati al riguardo.

Gli attentati più significativi, comunque, nello scorso anno sono stati rivendicati dall'organizzazione clandestina irredentistica «Tirol», nota alla polizia per l'attività svolta in passato e in particolare negli anni sessanta, periodo sul quale tornerò più tardi per qualche osservazione.

Gli attentati sono avvenuti tutti in Merano, Bolzano e in altre località della valle dell'Adige, compresa tra le due città, in un'area cioè intersecata da numerosissime strade e sentieri interpoderali spesso percorribili solo a piedi.

Tale circostanza accresce le difficoltà che le forze di polizia incontrano, unitamente ad una non sempre pronta collaborazione da parte della popolazione, che stenta ad instaurare un franco dialogo con gli organi investigativi, non limitato ad una generale deplorazione degli attentati.

Per fronteggiare in modo soddisfacente la delicata situazione, l'azione degli organi di polizia è stata finora sostenuta non soltanto con l'invio di rinforzi di uomini e di mezzi, ma anche con ogni forma di supporto all'attività informativa e investigativa.

A seguito di tale attività di *intelligence* è stato possibile conseguire alcuni risultati.

In particolare i numerosi ritrovamenti di armi ed esplosivi sono una testimonianza dell'incessante opera degli investigatori.

In merito all'interferenza con le comunicazioni radio dei carabinieri da parte di un provocatore radiofonico, riferisco che Leo Flenger, tratto in arresto per tale motivo, è stato condannato a 8 mesi di reclusione con la condizionale e la non menzione nel certificato del casellario giudiziale.

Le attività delittuose compiute con gli atti dinamitardi hanno sensibilizzato gli ambienti di lingua italiana a svolgere una pressione verso le istituzioni locali perchè si addivenga ad una forma di intervento risarcitorio a favore dei colpiti da tali atti.

L'argomento ha formato oggetto di vivaci discussioni in seno alla Giunta provinciale di Bolzano, ma non ha al momento conseguito positivi risultati nel senso indicato dagli onorevoli interroganti.

La questione è al momento oggetto di valutazione in un contesto di fonti giuridiche che non coprono l'intero arco delle possibili ipotesi di indennizzo di danni provocati dal terrorismo.

In merito agli episodi terroristici citati non va trascurato di prendere in considerazione il profilo della interconnessione tra gli atti stessi e gli impegni politici di rilievo, quali la definizione delle residue norme di attuazione dello statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige, che sono un fatto assolutamente significativo.

Certamente gli onorevoli interroganti non si accontenteranno di una risposta data in questi termini, perchè il problema del terrorismo in Alto Adige non è un problema solo di polizia. Il terrorismo non si sconfigge con la polizia, non si sconfigge solo con misure di prevenzione o di repressione di carattere poliziesco: in primo luogo il terrorismo si sconfigge con la politica. È sul terreno della politica che oggi tutti siamo impegnati al fine di pervenire, se possibile e nei tempi più brevi possibili, alla definitiva emanazione delle residue norme di attuazione del cosiddetto «pacchetto per l'Alto Adige», perlomeno di quelle norme che possono essere adottate attraverso la forma giuridica del decreto presidenziale ed attraverso l'intesa – su altri argomenti e su altre questioni – su norme che dovranno essere invece adottate con legge.

Poichè il terrorismo di questi anni e di questi mesi non è il terrorismo degli anni '60, ma è un terrorismo profondamente diverso e presenta manifestazioni che sicuramente originano da posizioni estremistiche minoritarie, è assolutamente auspicabile che tutti sappiano esprimere, con

atteggiamento fermo e di rigorosa e severa condanna, la propria distanza ed il proprio distacco da queste forme oggi intollerabili. Questo vale per tutti: vale per tutte le forze politiche e per tutte le istituzioni, sia per le istituzioni a livello nazionale che per quelle a livello locale.

È chiaro, lo ripeto, che le forze dell'ordine stanno compiendo un'azione efficace e di grande impegno. L'intervento del Governo è stato di grande rilievo. Il rafforzamento delle strutture e degli uomini è stato certamente significativo, ma oggi questa vicenda dovrà essere incanalata verso la creazione di quelle condizioni in cui la convivenza pacifica tra popolazioni di etnia diversa e di cultura diversa possa essere consolidata. Tutto ciò è anche legato alla possibilità di pervenire il più rapidamente possibile alla definizione di quella parte di norme che devono essere emanate in attuazione del cosiddetto «pacchetto per l'Alto Adige».

BERTOLDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, spero che mi consentirà di superare il tempo a mia disposizione per dichiarare la mia posizione.

Ringrazio il rappresentante del Governo che ha risposto, sia pur non con grande tempestività, a queste due interrogazioni. Infatti sono passati cinque mesi dalla loro presentazione.

Motivo di discordanza e di non soddisfazione è l'accento, posto dal rappresentante del Governo, sul fatto che la miriade di attentati verificatisi in Alto Adige è attribuibile al ritardo nell'emanazione delle norme di attuazione. Ridurre il problema in questi termini significa che il Governo ci fornisce una risposta inesatta.

Tale risposta è inesatta e imbarazzante per chi dichiara di esserne insoddisfatto. Dobbiamo essere preoccupati del fatto che quanto più riusciremo a costruire una soluzione positiva per la questione dell'Alto Adige, una soluzione che risponda veramente alle garanzie della minoranza di lingua tedesca ed al completamento dello statuto di autonomia di quella provincia, tanto più correremo il rischio che posizioni minoritarie ed irresponsabili compiano provocazioni e continuino in una miriade di attentati. Infatti, signor Sottosegretario, non è vero, purtroppo per noi, per il Governo e per la popolazione altoatesina, che gli attentati siano cessati: dopo quelli denunciati, siamo arrivati a venti attentati in Alto Adige. Si sono verificati altri sei attentati dopo quelli denunciati nelle nostre interrogazioni. Mi consenta di dire che la sua risposta è un'imbarazzata dichiarazione di impotenza. Infatti, lei si è sprecato molto in parole: grande intervento del Governo, potenziamento. Non abbiamo avuto, però, alcun risultato. Certo, c'è stato il ritrovamento di armi, ma non abbiamo avuto alcun arresto, non è stato trovato alcun indizio. Quel che è più pericoloso è che persiste l'ambiguità della matrice di tali provocazioni all'interno della nostra realtà.

Quando sollecitiamo al Governo una risposta su un maggior coordinamento, intendiamo che esso sia politico, ricercato tra tutte le forze democratiche responsabili, che facciano da punto di riferimento per l'attività della polizia e dei servizi di sicurezza nella nostra regione.

Lei ha magnificato i risultati dell'attività dei servizi di informazione – chiamiamoli così – nella nostra realtà. Il loro unico risultato, però, è stato

l'arresto di un provocatore radiofonico, il fotografo Leo Flenger, il quale ha ancora rapporti con gli organi di polizia locali. Sembra che Leo Flenger sia stato utilizzato dai nostri servizi per riprese fotografiche o registrazioni nei raduni neonazisti di Passau, in Germania. Questo è stato l'unico risultato ottenuto dai nostri servizi.

Debbo dire, perciò, che non sono solo insoddisfatto, ma anche preoccupato da questa dichiarazione del Governo. Rimane il problema che abbiamo posto: è indispensabile un migliore e più alto coordinamento politico per una risposta concreta da dare alla miriade di attentati che vengono compiuti in Alto Adige. Tale coordinamento va operato immediatamente, se intendiamo davvero trovare una soluzione positiva della questione altoatesina: essa deve costituire la risposta democratica che la nostra Repubblica dà come garanzia di una grande minoranza nazionale, a completamento dello statuto di autonomia, laddove l'autonomia ha raggiunto il più alto livello.

Raccoglierò con esattezza le parole che solo frettolosamente ho potuto afferrare dalla relazione del sottosegretario Postal. Mi si consenta, però, di esprimere nuovamente la preoccupazione per una risposta così imbarazzata, per una vera e propria dichiarazione di impotenza.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Pollice:

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione al rientro di Gelli e alla possibilità di ricavare nuove informazioni su aderenti alla loggia P2, l'interpellante chiede di sapere quali sono le risultanze dell'inchiesta compiuta dal generale Vittorio Monastra sul personale militare appartenente alla loggia P2 e ad altre logge segrete. Risulta infatti che personale delle logge segrete presti ancora servizio nelle forze armate e in posizioni di forte rilievo.

(2-00028)

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, poichè il Regolamento del Senato non permette un intervento più lungo in sede di replica, vorrei brevemente ricordare al Sottosegretario che l'interpellanza che riceve risposta oggi è stata presentata fin dal luglio dello scorso anno. Non intendo fare alcun processo alle intenzioni, ma è certamente strano che su tale questione, in relazione al rientro di Gelli in Italia, «ci si affretti» a rispondere ad una interpellanza che, guarda caso, è abbastanza datata, visto che nel frattempo si sono verificati fatti nuovi.

L'argomento dell'interpellanza si riferisce alla commissione presieduta dal generale Monastra che ha condotto un'inchiesta sul personale militare appartenente alla loggia P2 e ad altre logge segrete.

Faccio una breve parentesi: devo ricordare che non è mai pervenuta al nostro Gruppo una risposta sulle logge «coperte», argomento su cui bisognerebbe aprire un capitolo non indifferente. Sempre a proposito di logge «coperte» – e chiudo così la parentesi, per riaprirla magari in sede di replica – vorrei ricordare che il personale militare appartenente a tali logge va in giro tranquillamente, riveste cariche all'interno dell'Esercito e, guarda

caso, va anche a rappresentare la Difesa in trasmissioni televisive dove si parla di pace, di politica e di lotta alle armi. Tanto per non fare nomi, mi riferisco all'ufficiale Jean Carlo, che abbiamo visto partecipare ad una trasmissione del TG 3 il cui protagonista era padre Zanotelli. Quanto ho detto si riferisce ad una interrogazione su cui non abbiamo mai ricevuto risposta.

Passando ora all'interpellanza in esame, desidero sottolineare, signor Presidente, una situazione molto inquietante. Da quanto ci risulta, infatti, la commissione Monastra ha finito i suoi lavori da molti mesi senza che si sia riusciti a saper nulla delle sue conclusioni. Non vorrei che il rappresentante del Governo, affermando che ci sono segreti apposti, non possa dare risposte neanche oggi.

Esiste, però, anche il problema dei 45 militari iscritti alla loggia massonica P2, come risulta dagli elenchi rinvenuti a Castiglion Fibocchi. Farò poi alcuni nomi di questi 45 iscritti perchè questa è l'unica occasione che abbiamo per affrontare tali argomenti. Anche se l'Aula non è certamente delle più invitanti, spero che ci sarà un riflesso esterno e ricorderò questi nomi perchè si tende sempre a dimenticare. Nel caso specifico, alcuni di questi militari non hanno trovato nulla di meglio da fare che presentare ricorsi a vari TAR motivandoli con il fatto che non erano stati rispettati i termini entro cui, in base alla legge sul pubblico impiego, i procedimenti a loro carico avrebbero dovuto concludersi. Quindi, senza contestare gli addebiti precisi mossi loro dalla commissione Monastra da un punto di vista di contenuto sostanziale, hanno ottenuto che molti TAR del nostro paese abbiano sospeso il giudizio.

Nelle more di questo ritardo – non so se troverà riscontro di quanto affermo nella nota che le hanno fornito al Ministero – alcune di queste persone hanno ottenuto promozioni e altre hanno ricevuto compensi. In questo paese i compensi e le promozioni ogni tanto si equivalgono. Se non lo sa, e non trova riscontro nella sua nota, mi riferisco alla vicenda dell'ammiraglio di squadra Geraci. Di questa vicenda ci si è occupati largamente in un articolo apparso su «Il Manifesto», a firma Daria Lucca. Non so se lei lo abbia letto o meno; resta il fatto che non si ha risposta per quanto concerne gli interrogativi rivolti al Ministero.

Il problema della commissione Monastra presenta dunque lati oscuri ed io ho voluto ricordarli affinchè lei, onorevole Pavan, nella sua risposta tenga presente che le cose inquietanti sono più di una. Se lei non risponderà con precisione, gliele ripeterò, le elencherò i nomi e i fatti sperando che nel giro di qualche giorno, e non di otto mesi come è avvenuto in questo caso, torni a rispondere.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò a nome del Governo a tale interpellanza indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri.

In relazione agli esiti dell'inchiesta formale e disciplinare effettuata nei riguardi del personale militare, i cui nominativi figuravano nei noti elenchi degli iscritti alla loggia massonica P2, sono stati adottati i seguenti provvedimenti: nei confronti di quindici ufficiali, dei quali quattro non più in

servizio, è stata disposta la comminazione di sanzioni disciplinari di Stato; nei confronti di tredici ufficiali e di un sottufficiale tuttora in servizio, è in corso l'irrogazione di sanzioni disciplinari di Corpo da parte dell'autorità competente; nei confronti di tre ufficiali non più in servizio non troverà applicazione la pur ipotizzata irrogazione di sanzioni di Corpo, non essendo queste ultime previste a carico di personale in congedo. Le restanti tredici situazioni, delle quali cinque riferite ad ufficiali non più in servizio, sono state definite con il proscioglimento.

Le inchieste disciplinari si sono, quindi, tutte concluse con proposte di punizioni non espulsive. Peraltro, nessuno dei militari inquisiti occupa posizioni di forte rilievo.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Naturalmente, signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta fornita. Apprendiamo che sono stati adottati alcuni provvedimenti ma non si comunicano (e spero che il Ministro lo faccia) i nomi degli ufficiali nei cui confronti essi sono stati comminati.

Vorremmo, ad esempio, avere la certezza che siano stati adottati provvedimenti nei confronti dell'ufficiale D'Agostino (il cui nome figurava, affinchè non si incorra in equivoci, nelle liste della loggia massonica P2), il quale per conto dei servizi segreti controllava il traffico delle armi al porto di Talamone.

Vorrei sapere se questo ufficiale sia ancora in servizio. Egli, infatti, aveva il compito di vigilare affinchè le operazioni in territorio nazionale sulla singola commessa indiretta – triangolazioni, tanto per intenderci – andassero a buon fine e non fossero conosciute dalle altre autorità, che nulla sapevano circa la reale destinazione di tali commesse.

In sostanza, l'ufficiale D'Agostino – iscritto, ripeto, alla loggia P2 – era il massimo responsabile del porto di Talamone, agiva per conto dei servizi segreti e praticamente sovrintendeva all'intero meccanismo del traffico d'armi, cercando di fare in modo che nessuno venisse a conoscenza di ciò. Quanto è poi accaduto vi lascio immaginare. E pensare che la questione del porto di Talamone era nota da molti anni!

Sarebbe pertanto, opportuno sapere se questo ufficiale faccia parte dell'ufficio RIS, cioè l'ufficio ricerche speciali, e soprattutto quali rapporti abbia e quali funzioni svolga in questo momento.

Vorrei, quindi, conoscere i ruoli e le competenze di molti ufficiali all'interno delle forze armate, poichè, a causa dell'intreccio tra ex agenti e agenti in servizio, provocatori, ex agenti ed agenti ancora in servizio dell'ex SIFAR, ex agenti del SISMI, attuali agenti dei servizi segreti, non so se essi rientrano nell'elenco che il Sottosegretario ci ha fornito, se sono stati mandati via oppure se fanno parte di quell'elenco di ricorrenti al TAR, per i quali non si è potuto procedere alla sospensione. Però vorrei sapere dal rappresentante del Governo (non oggi, ma in una delle prossime occasioni) quali sviluppi ha avuto questo affare degli ufficiali iscritti alla P2 in rapporto alla questione delle armi.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* POLLICE). Ma veniamo ai nomi, perchè è la questione più importante, in quanto sui nomi poi si può verificare se le affermazioni fatte poco fa dal sottosegretario Pavan corrispondono al vero. A proposito di nomi, vorrei chiedere al rappresentante del Governo che fine hanno fatto, oltre al capitano di vascello D'Agostino, l'ammiraglio Forgione Vittorio, il capitano Giuliano Poggi e tutti quegli ufficiali (oltre a quelli conosciuti, è chiaro, come Minerva) e generali della Guardia di finanza che erano stati inseriti negli elenchi degli iscritti alla P2. Si tratta di una serie di nomi che posso fornire, nel caso abbiate perso questi elenchi (perchè di solito certi documenti si perdono), oppure nel caso non ve li abbia forniti la collega Anselmi alla Camera.

Riprendo la questione di Geraci (c'è poco da ridere, collega Pavan). Su tale questione è da mesi che continuiamo a tornare alla carica, perchè è un aspetto vergognoso. Intanto, le notizie che lei ci ha dato sono molto parziali e limitate; inoltre, vorrei ricordare che per questi 50 ufficiali iscritti negli elenchi della P2 la Commissione ha stilato pagine e pagine di relazione e soprattutto ha acquistato ulteriore materiale quando sono arrivati gli archivi dal Sud America. Credo che la commissione Monastra abbia lavorato in profondità, ma non riesco a capire in base a quale logica poi i Ministri della difesa abbiano tranquillamente fatto finta di niente, procedendo a promozioni quando si sapeva che erano in corso delle inchieste, che erano stati presi dei provvedimenti e si era a conoscenza di una pesante realtà.

A proposito del generale Geraci, devo dire che non fa parte di quegli ufficiali che sono ricorsi ai tribunali amministrativi, nonostante fosse indicato nei suddetti elenchi. In questo caso si è fatta una corsa a scavalcare non solo tutte le voci, ma anche tutti gli orientamenti che erano stati assunti in passato dalla Commissione parlamentare di inchiesta oltre che da quella ministeriale. A questo potrei aggiungere che non so, signor rappresentante del Governo, se lei o il ministro Zanone siate in possesso anche delle singole schede che si riferiscono alle posizioni individuali; però qualcosa non ha funzionato: sarebbe stato meglio andare alla Camera e affermare che, oltre ai dati forniti, ulteriori provvedimenti non avrebbero potuto essere conosciuti e tutte le schede non avrebbero potuto essere rese note, perchè su questi aspetti era stato posto il segreto militare o di Stato (chiamatelo come volete). Altrimenti, le mezze verità non interessano, proprio alla luce di quello che potrebbe succedere nei prossimi giorni.

Non so se Gelli parlerà; per quanto ci riguarda, abbiamo richiesto la ricostituzione temporanea e parziale della precedente Commissione o di una nuova apposita Commissione per interrogare Gelli affinchè il Parlamento compia fino in fondo il suo dovere di inchiesta, non avendo mai potuto ascoltare il «Maestro venerabile». Tuttavia, vorremmo venire a conoscenza delle ragioni di questo silenzio dalla fine dell'inchiesta compiuta dal generale Monastra ad oggi, vorremmo conoscere le schede dei singoli ufficiali iscritti alla P2 e le motivazioni dei diversi provvedimenti che avete assunto.

È chiaro che tutto ciò sarà oggetto di un'ulteriore interpellanza che presenteremo nei prossimi giorni. Sulla base della risposta che ci ha dato il Sottosegretario alla difesa noi chiederemo i nomi e tutti i singoli provvedimenti che sono stati assunti, perchè è uno scandalo che nell'ambito della Marina, dell'Esercito e di diversi Corpi militari vi siano posti ricoperti tranquillamente da ufficiali che hanno fatto parte di sette o di logge massoniche più o meno scoperte, come quella che oggi è in discussione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Azzaretti e Guzzetti.

AZZARETTI, GUZZETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che in alcuni comuni, in occasione delle elezioni amministrative parziali del 6-7 settembre 1987, sono state presentate liste di candidati al consiglio comunale composte completamente da militari, tutti residenti fuori comune, con l'evidente scopo di usare ed abusare della licenza speciale, come previsto dalla legge n. 382 dell'11 luglio 1978, articolo 6;

considerato che lo spirito della legge medesima è quello di consentire ai cittadini parità di diritti e, perciò, al cittadino che si trova nella condizione militare di avvalersi, con la licenza speciale, della possibilità di svolgere attività di propaganda per la campagna elettorale;

atteso che la presentazione di una lista completa di militari residenti in altra regione o, addirittura, a migliaia di chilometri di distanza, ha avuto, negli esempi della recente consultazione amministrativa, come rilevato anche dagli organi d'informazione, l'unico scopo di far usufruire gli stessi dei benefici della licenza speciale, non certamente per i fini previsti dalla legge;

ravvisando in siffatto comportamento uno stravolgimento dello spirito della stessa legge,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intende svolgere un'opportuna indagine per accertare, nei casi specifici, come sia stata utilizzata la licenza speciale concessa e se ritiene necessario introdurre nuove norme regolamentari atte ad impedire qualsiasi abuso e stravolgimento dello spirito della legge, pur garantendo il principio costituzionale della parità di diritti tra tutti i cittadini.

(3-00077)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in materia di licenze ai militari candidati in elezioni, il Ministero è tenuto ad osservare le disposizioni contenute nel terzo comma dell'articolo 6 della legge 11 luglio 1978, n. 382, le quali non lasciano margine di discrezionalità. Tale norma recita testualmente: «I militari candidati ad elezioni politiche od amministrative possono svolgere liberamente attività politica e di propaganda al di fuori dell'ambiente militare ed in abito civile. Essi sono posti in licenza speciale per la durata della campagna elettorale». In occasione di ciascuna consultazione elettorale, la Difesa, in attuazione delle direttive del Ministro, emana le disposizioni relative agli adempimenti dei comandanti di Corpo, intese a garantire l'esercizio del diritto di voto ai militari di leva e di svolgere la campagna elettorale ai militari candidati alle elezioni medesime.

Tali direttive prevedono, relativamente ai militari candidati, che i comandanti di Corpo debbono inviare gli interessati in licenza speciale (a norma dei citato articolo 6, terzo comma), decorrente dalla data di conclusione dell'esame delle candidature da parte dei competenti organi elettorali e scadente alle ore ventiquattro del giorno di fine propaganda. Ai fini della concessione della licenza speciale, i militari candidati debbono presentare apposita domanda corredata da documentazione attestante che la propria candidatura è stata ammessa dagli anzidetti organi elettorali. Pertanto, i comandanti di Corpo non dispongono di alcuna discrezionalità circa il beneficio di legge in esame, dovendolo concedere in tutti i casi in cui gli interessati ne facciano richiesta regolarmente documentata; nè tanto meno le vigenti disposizioni di legge prevedono che i comandanti di Corpo debbano o possano svolgere alcune indagini per accertare nei casi specifici come sia stata utilizzata la licenza speciale.

La soluzione della problematica sollevata dall'interrogante, relativamente agli abusi commessi dai militari che si candidano pretestuosamente nelle liste elettorali di comuni diversi dal proprio al solo fine di ottenere la licenza speciale, non può trovarsi in rimedi di carattere amministrativo ma solamente attraverso l'emanazione di speciali disposizioni di legge. Tuttavia, almeno fino ad oggi, l'episodio citato dagli onorevoli interroganti è risultato limitato a casi sporadici. Comunque il Ministero segue il fenomeno con attenzione e non mancherà di promuovere le possibili ed opportune misure nel caso in cui venissero in evidenza ripetute e distorte applicazioni dell'attuale normativa. Dobbiamo tener presente, però, che esiste un regolamento in merito che è strutturato in relazione alle condizioni poste dall'articolo 5 della citata legge n. 382, che elenca con precisione le condizioni per il regolamento stesso.

Sono inoltre da tenere in considerazione i princìpi costituzionali di libertà di presentarsi come candidati in qualsiasi comune della Repubblica e quindi non si possono definire normative particolari che siano in contrasto con tali princìpi. Le eventuali modifiche di legge che tengano conto di questa libertà basilare e costituzionalmente garantita potranno anche essere predisposte, ma il Governo non ritiene di dover presentare apposito disegno di legge in materia proprio perchè si rischia di intaccare tale libertà.

AZZARETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARETTI. Signor Presidente, sono sinceramente perplesso di fronte alla risposta del sottosegretario Pavan per il semplice motivo che personalmente sono anche dell'opinione di lasciare tutti i giovani a casa, senza obbligarli a prestare il servizio militare. Dal momento, però, che tale servizio deve essere svolto, non capisco per quale ragione, una volta concessa una licenza al militare che ne abbia fatta richiesta per partecipare ad una consultazione elettorale, sia incostituzionale non dico indagare in maniera pervicace, ma quanto meno farsi dire i motivi che lo hanno spinto a candidarsi. Nella mia provincia, infatti, in tre comuni sono state presentate delle liste di 12 candidati militari i quali probabilmente non hanno fatto la campagna elettorale, anche perchè non avevano alcun interesse in quei comuni, e hanno utilizzato la licenza semplicemente per evitare di svolgere servizio effettivo.

Vorrei solo sottolineare, signor Sottosegretario, che se l'atteggiamento del Ministero è quello che lei ha indicato, alle prossime competizioni elettorali ci dovremo preparare a veder svuotate le caserme perchè, con ogni probabilità, tutti i militari di leva abuseranno di questa disposizione legislativa, introdotta per garantire i diritti costituzionali a tutti i cittadini, diritti che però devono essere interpretati in maniera corretta, altrimenti si diffonderà la sensazione nell'opinione pubblica – come è accaduto nei tre comuni che cito nell'interrogazione – che i propri figli sono nelle caserme a svolgere il servizio militare e da migliaia di chilometri di distanza arrivano altri figli a girovagare per le balere e a divertirsi per trenta giorni, anzichè prestare il servizio di leva.

Il problema è di dare un'immagine più decorosa di questo Stato, altrimenti mi metto anch'io dalla parte di coloro che sostengono che in questo paese si tutelano gli imbroglioni, i delinquenti e quant'altro ancora, mentre le persone oneste non si sentono più tutelate. Essendo la mia professione quella di medico, potrei anche non capire nulla in tema di legislazione e la mia opinione potrebbe anche non essere attendibile; e uma l'interrogazione in oggetto è stata sottoscritta anche dal senatore Guzzetti che è un avvocato e che non avrebbe apposto la propria firma se non avesse ritenuto possibile trovare qualche correttivo per evitare questi abusi. Tuttavia, se il Ministero è d'accordo che le cose vadano avanti in questo modo, non ho nulla da eccepire e sarò uno di quelli che, in occasione delle prossime elezioni, suggeriranno ai giovani che stanno prestando il servizio militare di candidarsi in qualche comune della penisola, in modo da usufruire di un mese di ferie anzichè svolgere le funzioni inerenti al servizio che stanno prestando.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Macis e da altri senatori:

MACIS, FIORI, PINNA. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

quali accertamenti abbia disposto per appurare le modalità e il punto esatto in cui è occorso l'incidente avvenuto martedì 22 settembre 1987 durante le esercitazioni Nato «Display Determination», svoltesi al largo delle coste sarde, a seguito del quale un *phantom* dell'aviazione USA è stato abbattuto da un missile *sidewinder* sganciatosi accidentalmente da un caccia F 14;

quali iniziative abbia assunto, d'intesa coi Ministri competenti e con gli enti sovranazionali, per evitare ogni possibile interferenza delle attività addestrative militari all'interno degli spazi aerei e marittimi destinati ai traffici civili, alla luce del continuo ripetersi di situazioni di estremo pericolo che richiamano, come in questo caso, l'incidente del DC 9 abbattuto nel cielo di Ustica.

(3-00100)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'incidente aereo del 22 settembre ultimo scorso, in cui sono rimasti coinvolti un velivolo RF-4C dell'*United States Air Force* e velivoli F14 dell'*United States Navy*, è occorso a Nord-Nord Ovest della Corsica e non a Sud-Est della Sardegna.

L'evento è avvenuto, quindi, fuori dal territorio nazionale, dalle acque territoriali e dagli spazi aerei affidati al controllo italiano ed altresì dagli spazi aerei destinati al traffico civile.

I velivoli coinvolti operavano entrambi nel quadro di una esercitazione NATO da tempo pianificata, per la quale le autorità delle nazioni interessate avevano emesso i necessari avvisi.

Allo scopo di non esporre a richio persone e cose, è prassi consueta che le esercitazioni con armamento reale siano limitate allo stretto indispensabile e comunque effettuate in ben delimitati spazi.

Non vi sono al momento elementi di valutazione circa le cause dell'incidente, la cui analisi è competenza delle autorità americane.

MACIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACIS. Signor Presidente, prendo atto della risposta del Governo, il quale precisa che l'aereo abbattuto da un missile sgangiato accidentalmente da un F14 è stato colpito a Nord-Nord Ovest della costa corsa, quindi verso il Golfo del Leone.

Come lei potrà comprendere, signor Sottosegretario, non ho altra fonte di informazione se non i giornali, che hanno riprodotto il comunicato ufficiale del comando NATO: sarebbe stato perciò quanto meno opportuno che nella sua replica il Governo avesse cercato di spiegare la ragione di questa discordanza tra il comunicato ufficiale del comando NATO, riportato dalla stampa nazionale, e gli accertamenti di cui il Sottosegretario ci ha dato oggi notizia (senza fornire peraltro ulteriori chiarimenti).

Voglio evidenziare anche l'atteggiamento di sottovalutazione che ho notato nella risposta del Governo: il fatto che un missile si sia sganciato accidentalmente da un aereo, andando a seguire automaticamente le tracce di un altro aereo, resta in tutta la sua gravità. Fortunatamente l'aereo colpito era di tipo militare e cioè era dotato di un dispositivo di eiezione automatica, che ha consentito al pilota di salvarsi. Gli aerei civili ed altri aerei non hanno però dispositivi automatici del genere, per cui, se accadesse un incidente simile a quello in questione, si verificherebbe una tragedia.

Purtroppo tragedie di questo genere sono già accadute nei nostri cieli: è ancora presente nella nostra mente il dramma del DC-9 precipitato ad Ustica, avvolto tuttora nel più fitto mistero ed oggetto di guerra tra i servizi segreti di diverse nazioni.

Rilevo quindi un atteggiamento di sottovalutazione rispetto a quanto è avvenuto, e cioè allo sganciamento accidentale di un missile col pericolo che potesse essere coinvolto un aereo civile.

Non è stata inoltre data risposta alla richiesta da noi formulata di prevedere misure tali da evitare incidenti di questo genere nel futuro. Occorre perciò vedere come si possa arrivare a svolgere le esercitazioni militari entro spazi aerei rigorosamente limitati, in modo che non ci sia una continua invasione degli spazi aerei nazionali.

Signor rappresentante del Governo, c'è un punto che va sottolineato: quando si sottopongono all'attenzione del Governo questi problemi, vi è una sorta di atteggiamento di distacco, quasi che le operazioni militari fossero intangibili, perchè si vuol riaffermare in ogni caso la priorità delle operazioni

militari. Tale priorità, peraltro, è sancita dalle norme vigenti: basti pensare alle norme sul traffico aereo, che prevedono la precedenza delle operazioni militari rispetto a quelle civili.

Si tratta di una priorità – mi sia consentito dirlo – che urta contro il senso comune che vorrebbe privilegiare in queste situazioni non la scala gerarchica delle diverse operazioni, ma vorrebbe stabilirne un'altra che abbia come valore centrale la vita umana. Di essa bisogna occuparsi non soltanto in alcune ricorrenze dell'anno, ma bisogna occuparsene concretamente soprattutto in questo tipo di attività.

Quello che emerge da questa risposta del Governo è che i voli negli spazi aerei della nostra nazione non sono sicuri e, quel che è peggio, emerge un atteggiamento del Governo di sottovalutazione di tale situazione.

Per queste ragioni dichiaro di essere insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Fiori:

FIORI. – *Al Ministro della difesa.* – In relazione all'accordo tra Italia e Stati Uniti, annunciato dal Ministro della difesa nel corso della recente visita a Washington, concernente la fornitura al nostro paese di missili «Patriot» per la difesa antiaerea, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali sono i termini dell'accordo e per quale ragione il Ministro non abbia ritenuto doveroso consultare preventivamente le Commissioni parlamentari competenti;

2) se l'acquisizione dei missili «Patriot» sia finalizzata allo smantellamento dei missili nucleari per la difesa antiaerea di alta quota «Nike Hercules», ancora presenti nelle regioni nord-orientali e già smantellati o in via di smantellamento in numerosi paesi europei dell'Alleanza atlantica;

3) se il Ministro, proponendosi di smantellare i missili «Nike Hercules», abbia valutato anche opzioni alternative al missile «Patriot», in particolare ricercando una soluzione adeguata sul mercato italiano o in ambito europeo;

4) quali siano gli oneri finanziari previsti per l'acquisizione dei «Patriot», in quale arco di tempo si preveda di completare il programma, se già nell'esercizio finanziario 1988 ci saranno oneri a carico del bilancio dello Stato ed eventualmente a valere su quali capitoli di spesa;

5) se il Ministro ritenga doveroso presentare alle Camere un disegno di legge *ad hoc* per autorizzare il programma di acquisizione dei missili «Patriot»;

6) se nell'accordo raggiunto a Washington sia stata prevista anche l'acquisizione, da parte degli Stati Uniti, di sistemi d'arma di produzione italiana;

7) se il Governo ritenga che l'accordo raggiunto debba essere considerato «trattato internazionale di natura politica», ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione.

(3-00150)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PAVAN, *sottosegetario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, in materia di fornitura di missili *Patriots* per la difesa antiaerea è intervenuta soltanto una lettera di intenti sulla cui base, una volta accertata la sussistenza delle necessarie condizioni, si perverrà eventualmente alla formulazione di un *memorandum* di intesa.

Il sistema missilistico *Patriots* è destinato anche a sostituire il sistema *Nike Hercules,* avendolo un gruppo di esperti ritenuto l'unico, tra quelli oggi esistenti, idoneo a soddisfare le esigenze delle forze armate. Allo stato attuale delle trattative l'onere finanziario per l'Italia non è ancora stato definito.

Nel *memorandum* d'intesa sarà prevista l'acquisizione da parte degli Stati Uniti di sistemi d'arma di produzione italiana.

FIORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIORI. Signor Presidente, ringrazio il Governo per i chiarimenti forniti su alcuni dei punti della mia interrogazione. I missili in fase di acquisizione sostituiscono i *Nike,* che del resto sono in fase di smantellamento in numerosi paesi dell'Allenza atlantica. Non si sa però ancora l'entità del costo dell'operazione. Vi sarà uno scambio con sistemi d'arma italiani.

Resta il fatto che tutto ciò avviene senza che il Parlamento sia stato minimamente investito della questione. Il Governo non risponde quindi ad un punto dell'interrogazione, cioè non risponde alla domanda se il Ministro ritenga doveroso presentare alle Camere un disegno di legge *ad hoc* per autorizzare il programma di acquisizione dei missili *Patriots.*

Noi abbiamo saputo esclusivamente dai giornali che, nel corso di una sua visita a Washington, il Ministro della difesa ha dato notizie sulla fornitura al nostro paese dei missili *Patriots* per la difesa antiaerea. Non se ne era mai parlato prima in Commissione; non se ne era mai parlato prima in quest'Aula. La mia insoddisfazione è legata proprio a ciò.

L'augurio che io formulo è che tra la lettera di intenti e l'eventuale *memorandum* d'intesa vi sia un rapporto esauriente alle Camere da parte del Ministro della difesa.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Calvi:

CALVI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che negli ultimi anni presso la Pozzi-Richard Ginori spa di Latina, ex Fonderie Smalterie Genovesi, si sono verificati circa 20 decessi per tumori causati dalle gravi condizioni ambientali della fabbrica e altri decessi per silicosi, nonchè per infortuni sul lavoro;

che, inoltre, sono stati accertati numerosi casi di malattia professionale;

che i fatti predetti si sono verificati e si verificano tuttora non solo per la carenza assoluta di norme di prevenzione, ma anche e soprattutto perchè permangono gravi condizioni ambientali dovute a responsabilità di carattere tecnico della suindicata società, tanto che l'ex direttore delle Fonderie Smalterie Genovesi è già stato condannato in un processo per lesioni colpose nei confronti di tre dipendenti, a causa delle scarse misure di sicurezza e delle insalubri condizioni di carattere ambientale,

l'interpellante chiede di conoscere con urgenza:

1) se si intenda nominare una commissione tecnica di inchiesta, composta anche da docenti universitari, per accertare le condizioni

ambientali di lavoro, secondo i fatti indicati in premessa, affinchè si possano prendere i necessari provvedimenti per la definitiva e rapida soluzione di questo grave problema;

2) quali altri provvedimenti urgenti si intenda adottare per porre fine a questi fatti così gravi ed allarmanti che ledono l'integrità fisica dei lavoratori e pongono nel lutto e nel dolore numerose famiglie.

(2-00045)

CALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI. Signor Presidente, la mia interpellanza si riferisce ad un caso limite, cioè alle condizioni relative all'ambiente di lavoro in cui operano gli addetti alle Fonderie-Smalterie di Latina. In tale stabilimento sono avvenuti in questi ultimi anni, e continuano ad avvenire con sconcertante frequenza, oltre che gravi infortuni di lavoro, numerosi casi di malattie professionali e decessi. Tali casi aumentano di intensità e sono causati dalle condizioni pessime, dal punto di vista ambientale, nelle quali centinaia di operai sono costretti a lavorare.

Di qui l'interpellanza che ho presentato al Governo, poichè l'eccezionale gravità di tale situazione e delle condizioni di insalubrità di tale stabilimento richiede un intervento energico, nonchè misure tendenti a risolvere definitivamente questa grave questione.

Ho avuto modo di accertare, attraverso una attenta valutazione degli atti, le indagini compiute da ispettori del Ministero del lavoro e dell'INAIL. Mi sono trovato di fronte ad un elenco impressionante di casi, che è bene vengano citati in quest'Aula, affinchè si prenda atto di circostanze gravi, nei confronti delle quali il Ministero del lavoro, quello della sanità e le autorità competenti debbono intervenire con grande urgenza.

Nel 1981 l'INAIL di Latina ha accertato nei confronti di Marasca Giovanni e di Trolopio Giuseppe grave ipoacusia pantonale bilaterale a carattere percettivo. In conseguenza di ciò, vi è stato un procedimento penale nei confronti dell'allora direttore responsabile della Pozzi-Richard Ginori s.p.a., ingegner Tomi e quest'ultimo è stato condannato, in primo grado, in appello e infine dalla Suprema Corte di cassazione, con la sentenza n. 334 del 1987, ad un risarcimento nei confronti dei lavoratori che si erano costituiti parte civile.

L'ispettorato provinciale del lavoro di Latina, in data 5 luglio 1982, ha accertato, in relazione all'ispezione del 30 giugno 1982, reiterate violazioni relative al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, e al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547.

In data 6 gennaio 1982, l'INAIL di Latina ha accertato nei confronti dell'operaio Facci Riccardo ipoacusia percettiva bilaterale di tipo traumatico. In data 31 marzo 1982, l'INAIL di Latina ha accertato nei confronti dell'operaio Chieregati Mario ipoacusia pantonale bilaterale, asimmetria vestibolare, nonchè sindrome nevrasteniforme post-traumatica. Gli stessi uffici, in data 9 maggio 1983, hanno accertato nei confronti dell'operaio Lungo Giuseppe ipoacusia percettiva bilaterale grave a carattere traumatico, nonchè silicosi polmonare. Sempre L'INAIL di Latina, in data 3 maggio 1983, ha accertato nei confronti dell'operaio Zorzetti Eliseo ipoacusia percettiva

bilaterale, nonchè ipertonia sui territori dell'ulna sinistra; in data 13 dicembre 1983 nei confronti dell'operaio Visentini Settimio ha accertato ipoacusia percettiva bilaterale di media entità, più accentuata a destra, di tipo traumatico; in data 7 dicembre 1983 ha accertato, nei confronti di Ciocca Brillantino, ipoacusia pantonale bilaterale a carattere percettivo con ulteriore aggravamento; il 10 settembre 1984 sempre l'INAIL di Latina ha accertato che l'operaio Lungo Giuseppe era affetto da insufficienza respiratoria da pneumoconiosi; in data 18 aprile 1984 l'INAIL di Latina ha riscontrato sull'operaio Negossi Benito grave ipoacusia pantonale bilaterale.

Con sentenza civile n. 1618 del 1985, il pretore di Latina poi, ha riconosciuto all'operaio Iannarelli Lino una inabilità permanente del 15 per cento dovuta ad ipoacusia neurosensoriale bilaterale di marcata entità. In data 17 novembre 1984 l'INAIL di Latina ha accertato che l'operaio Zanini Lino era affetto da grave ipoacusia pantonale percettiva bilaterale.

Con sentenza civile n. 458 del 1984 il pretore di Latina ha riconosciuto all'operaio Cipolla Martino una invalidità per la malattia professionale derivante da spiccata ipoacusia bilaterale e lieve bronchite cronica asmatiforme generica; con sentenza n. 1402 del 1984 il pretore di Latina ha riconosciuto all'operaio Pacifici Luigi una invalidità per malattia professionale in conseguenza di silicosi e ipoacusia bilaterale, con invalidità permanente.

Con cartella clinica n. 129 del 1985 dell'ospedale S. Maria Goretti di Latina, si è diagnosticato in fase di accettazione dell'operaio Bozza Angelo insufficienza respiratoria acuta per edema polmonare in conseguenza di silicosi polmonare pregressa. Per tale malattia, l'operaio suindicato è deceduto nell'ospedale di Latina il 5 ottobre 1985 per arresto cardio-respiratorio; in data 15 ottobre 1985 l'INAIL di Latina ha accertato sull'operaio Parente Carlo, ipoacusia percettiva pantonale bilaterale; l'INAIL di Latina in data 6 settembre 1985 ha accertato sull'operaio Ferrari Adolfo breve ipoacusia neurosensoriale bilaterale.

In data 19 maggio 1986 e 11 giugno 1986, la CISAL (un'organizzazione sindacale autonoma) di Latina, richiedeva all'unità sanitaria locale LT/3 sopralluogo nello stabilimento Pozzi-Richard Ginori, a causa di una serie di infortuni verificatisi a danno di lavoratori; in data 23 luglio 1986 l'unità sanitaria locale LT/3, a norma dei decreti del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 e 19 marzo 1956, n. 303, prescriveva alla Pozzi-Richard Ginori determinati ed appropriati interventi urgenti nell'ambiente di lavoro; in data 29 settembre 1986, 3 ottobre 1986, 7 ottobre 1986, 13 ottobre 1986 e 28 novembre 1986, la CISAL di Latina ha richiesto all'unità sanitaria locale LT/3 di Latina ispezioni nell'ambiente di lavoro della Pozzi-Richard Ginori, a causa dei continui e gravissimi infortuni accorsi a diversi operai, diffidando persino la predetta unità sanitaria, per gli adempimenti del caso.

In data 23 aprile 1987 l'operaio Caciorgna Sergio denunciava alla pretura penale di Latina che nell'anno 1977 era stato sottoposto ad intervento chirurgico nell'Ospedale di Latina per la asportazione di una massa di carne diagnosticata verosimilmente come «sospetto sarcoma retro-peritoneale».

Sempre nel 1977 il Caciorgna veniva ricoverato presso l'ospedale Gemelli di Roma ove gli diagnosticavano «linfoma di Hodgkin al IV stadio», e che per tale malattia è deceduto nell'Ospedale di Latina il 14 maggio 1987; in data 19 marzo 1987 l'INAIL di Latina ha accertato sull'operaio Visentini Settimio ipoacusia pantonale percettiva bilaterale in continuo peggioramento.

La CISAL di Latina, in data 27 luglio 1987, ha richiesto all'unità sanitaria locale LT/3 e alla regione Lazio sopralluoghi nello stabilimento della Pozzi-Richard Ginori in quanto, da parte della commissione ambiente, erano state riscontrate diverse deficienze e carenze nell'ambiente di lavoro, sia sul piano tecnico che igienico sanitario; in data 14 ottobre 1987, la regione Lazio USL LT/3 provvedeva, a norma dei decreti del Presidente della Repubblica 22 aprile 1955, n. 547 e 19 marzo 1956, n. 303, ad una ispezione nello stabilimento Pozzi-Richard Ginori, constatando diverse deficienze tecniche nonchè carenze igienico sanitarie e facendo le opportune prescrizioni.

Il 1° dicembre 1987, il sindacato CISAL di Latina, con lettera indirizzata alla USL LT/3 – settore ispettivo vigilanza lavoro – chiedeva un sopralluogo urgente nello stabilimento Pozzi-Richard Ginori a seguito di una esplosione avvenuta all'interno dello stabilimento di un avanforno, provocando danni e mettendo in serio pericolo l'integrità fisica dei lavoratori del reparto, con il ferimento di un operaio.

Il 18 gennaio 1987 l'operaio Martone Gerardo veniva ricoverato presso l'ospedale civile S. Maria Goretti di Latina per vertigini e veniva dimesso il 22 gennaio 1987.

Sempre nella predetta data veniva di nuovo ricoverato nello stesso ospedale dal quale veniva dimesso il 27 gennaio 1987. Infine rientrava nel medesimo nosocomio sempre il 27 gennaio 1987 ed in tale occasione gli diagnosticavano «metastasi multipla da neoplasia», dopodichè il Martone decedeva; il 16 dicembre 1987, la magistratura di Latina ha posto sotto sequestro lo spazio a fianco dello stabilimento sul quale vengono scaricati i sottoprodotti di lavorazione; in data 26 gennaio 1988, ancora una volta, l'INAIL di Latina accertava sull'operaio Golinelli Aurelio ipoacusia percettiva traumatica di media entità bilaterale, più accentuata a sinistra, con peggioramento; pertanto, sono morti numerosi operai in questi ultimi anni alla Pozzi-Richard Ginori, in seguito ad infortuni, malattie professionali e tumori.

Questi sono i loro nomi: Visca Pietro, Matarese Luigi, Arrè Giovanni, Segala Guerrino, Zof Tarcisio, Bozza Angelo, Megozzi Querino, Caciorgna Sergio, Martone Gerardo, Colandrea Alessandro, Sanavia Vittorio, Ruzza Francesco, Franzanito Salvatore, Penatti Nino, Zamparo Erminio, tutti operai deceduti per malattie professionali, per tumori, per malattie broncopolmonari. Molti altri lavoratori dell'azienda sono oggi in gravi condizioni, dal punto di vista dell'intensità delle malattie: alcuni di essi sono in pericolo di vita e quindi i loro nomi nei prossimi mesi si aggiungeranno al già lungo elenco che ho appena letto.

Proprio per questi motivi e per la gravità della situazione che esiste in questo stabilimento, chiedo la chiusura di esso, mettendo in cassa integrazione gli operai, perchè non è possibile monetizzare la salute.

È questa, onorevole Sottosegretario, una fabbrica di morte. Se non si interviene rapidamente – con interventi risolutivi – rischiamo di allungare ulteriormente l'elenco di feriti, di morti per infortunio e per malattie professionali. Di qui la richiesta, che ho avanzato con l'interrogazione presentata il 18 febbraio 1988, di interventi risolutivi, tesi a definire una volta per tutte questo gravissimo problema sociale e ambientale che colpisce centinaia di lavoratori e porta il lutto in intere famiglie.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

ROCELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo anche a nome del Ministro della sanità, cui pure questa interpellanza era stata rivolta.

Lo stabilimento di Latina della società Pozzi-Richard Ginori utilizza 243 lavoratori, dei quali 68 in cassa integrazione guadagni, per la produzione di vasche da bagno smaltate: esso ha attualmente ridotto l'attività per crisi di mercato e vetustà dei preesistenti impianti, alcuni dei quali sono stati fermati ed altri totalmente demoliti.

Al fine di accertare le condizioni ambientali della fabbrica in relazione ai decessi, per tumori o silicosi, nonchè agli infortuni sul lavoro e malattie professionali, l'Ispettorato provinciale del lavoro di Latina, unitamente all'Ispettorato medico centrale del lavoro, è impegnato fin dal novembre dello scorso anno in una capillare azione di controllo.

In riferimento ai decessi per tumore, l'organo di vigilanza, infatti, ha provveduto ad individuare preliminarmente, attraverso i libri matricola, le maestranze che, con anzianità lavorativa di almeno un anno, hanno dal 1957 ad oggi interrotto il rapporto di lavoro.

L'indagine riguarda oltre 3.000 persone, che costituiscono l'entità forza-lavoro occupata nei trent'anni di attività esaminati. Ad oggi sono stati identificati i primi 189 soggetti (174 operai e 15 impiegati tecnici) per i quali nell'ultimo decennio si è avuta la risoluzione del rapporto di lavoro: nei loro confronti sono in corso indagini presso i comuni di residenza, al fine di accertare gli eventuali decessi e le relative cause.

Per quanto riguarda i decessi per silicosi e i casi di malattia professionale in generale, delle 95 denunce di sospetta malattia professionale rilevate dalla documentazione esistente presso l'opificio dal 1973 in poi è risultato che l'INAIL ha riconosciuto e indennizzato 21 casi, di cui due per silicosi, uno per broncopneumopatia cronica e 18 per ipoacusia. Va chiarito per inciso che i tre lavoratori affetti da pneumopatie professionali sono ancora viventi.

Circa gli infortuni sul lavoro è stato accertato che i due decessi verificatisi risalgono uno ad incidente stradale avvenuto nel 1978 e un altro ad infortunio sul lavoro del 1975 determinato da una caduta da un carro ponte durante lavori di manutenzione.

In merito alla condanna per lesioni colpose dell'ex direttore della spa Fonderia Smalteria Genovesi, ora denominata «Sanitari Pozzi Ginori», è emerso che trattasi di due casi di ipoacusia ed uno di sospetta broncopneumopatia, per i quali l'Ispettorato del lavoro aveva inviato a suo tempo, nel 1982, apposito e dettagliato rapporto alla pretura di Latina che aveva condannato il predetto dirigente a lire 200.000 di multa con la non menzione della condanna nel casellario e risarcimento del danno.

Ciò premesso, informo che, a conclusione di una prima fase di indagini, l'Ispettorato del lavoro di Latina ha rimesso all'Autorità Giudiziaria apposito e dettagliato rapporto, dal quale emergono inosservanze a varie disposizioni di legge in materia di sicurezza del lavoro, con l'adozione contestuale di oltre venti provvedimenti contravvenzionali.

In particolare, il rapporto si riferisce a inosservanze delle specifiche norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile

1955, n. 547, in materia di violazioni concernenti: 1) protezioni (parapetti) delle impalcature, passerelle e ripiani esistenti nei reparti fonderia, smalteria, deposito spedizioni; 2) difesa dei posti di lavoro contro la caduta o l'investimento di materiali in dipendenza dell'attività lavorativa, e protezione degli organi ed elementi per la trasmissione del moto nei reparti parco materie prime, preparazione terre, fonderia, molatura e sabbiatura; 3) pavimenti e passaggi, aperture nel suolo e nelle pareti, scale fisse a gradini, spazio sottostante ai trasportatori, impianti elettrici, collegamenti elettrici a terra e protezione dei conduttori fissi o mobili nei reparti parco materie prime, preparazione terre, fonderia e smalteria.

La società è stata, inoltre, diffidata a disporre ed esigere che i lavoratori occupati usino i mezzi personali di protezione del capo, degli occhi e delle mani messi a loro disposizione, atteso che dall'esame del registro infortuni è emerso che, dal novembre 1986 al novembre 1987, si sono verificati 83 infortuni di cui 51 per traumi oculari (inabilità temporanea per ogni infortunio di giorni tre) e 32 per contusioni, distorsioni ed una frattura.

Sono tuttora in corso, come già accennato, da parte di ispettori medici, accertamenti strumentali ed indagini, che comunque presentano notevoli difficoltà, per l'individuazione delle cause relative ai decessi per tumore.

Le indicazioni analitiche fornite dal senatore Calvi nella nuova interrogazione, primà ricordata e presentata sull'argomento giovedì scorso, sono state immediatamente trasmesse all'Ispettorato del lavoro di Latina anche per facilitare all'organo di vigilanza il proseguimento delle indagini stesse.

Da parte sua il Ministero della sanità ha chiesto agli organi regionali l'esecuzione di una specifica inchiesta allo scopo di esaminare, in maniera approfondita, le condizioni di sicurezza e di igiene ambientale nei reparti dello stabilimento in parola al fine di adottare successivamente i provvedimenti necessari per la soluzione del problema.

Sul piano generale della prevenzione degli infortuni e dell'igiene del lavoro, la legge del 1978, istitutiva del servizio sanitario nazionale, che avrebbe dovuto consentire più incisivi interventi dei pubblici poteri e quindi una maggiore difesa della salute dei lavoratori, ha di fatto comportato discrasie, interferenze e confusione di competenze da parte delle varie amministrazioni interessate al problema che non consentono di realizzare adeguatamente i risultati che il legislatore si era proposto.

Recentemente presso la XI Commissione permanente della Camera dei deputati è stata approvata all'unanimità dai rappresentanti di tutti i Gruppi politici una risoluzione assai articolata in ossequio della quale il Governo è ora impegnato ad esaminare ogni possibile soluzione che sul piano amministrativo e legislativo consenta di disciplinare in modo migliore le sfere di attribuzione e di intervento delle varie amministrazioni pubbliche, nonchè di potenziare i servizi preposti ai relativi controlli al fine di garantire una più completa tutela dei lavoratori.

Senatore Calvi, per quanto riguarda la sua ultima richiesta devo ricordare che per l'attribuzione della cassa integrazione vi sono precise disposizioni di legge da rispettare.

CALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI. Signor Presidente, il Governo ha dato una risposta complessa, articolata ed approfondita, che tuttavia non tiene conto della gravità delle attuali condizioni ambientali dello stabilimento della Pozzi-Richard Ginori, sulle quali personalmente in data 19 febbraio 1988 ho presentato una denuncia alla procura della Repubblica di Latina affinchè intervenga su questo specifico oggetto di discussione che è la Pozzi-Richard Ginori spa, per assumere tutte le iniziative anche di carattere penale nei confronti di chi ha sbagliato e continua a sbagliare. La gravità delle attuali condizioni richiede un intervento da parte del Governo teso ad accertare, attraverso una commissione composta da docenti universitari ad alta qualificazione, l'effettiva entità di queste gravissime condizioni ambientali che producono effetti disastrosi sulla salute di molte centinaia di lavoratori.

Poichè le condizioni sono precarie, difficili, complesse, il Governo di un paese come il nostro deve, attraverso i propri strumenti e canali istituzionali (unità sanitarie locali, ispettorato del lavoro, Ministero della sanità e Ministero del lavoro) provvedere con urgenza alla chiusura temporanea dello stabilimento in oggetto, alla messa in cassa integrazione delle maestranze affinchè si definisca un'iniziativa attraverso la quale l'azienda, con propri investimenti, ristrutturi definitivamente lo stabilimento e lo metta in condizioni di funzionare con tutte le garanzie dal punto di vista dell'integrità della salute dei lavoratori.

Questa è la soluzione per la quale mi batto qui in Parlamento e per la quale chiedo al Governo un intervento risolutivo. Perdere ulteriore tempo con iniziative, magari importanti e che pure dovranno essere assunte, significa aggravare ancora di più le condizioni fisiche di quei lavoratori che già sono allarmati perchè fumi, rumori e intensità del calore producono effetti nefasti sulla loro salute. L'urgenza di definire il problema potrà essere soddisfatta proprio con l'iniziativa che dovranno assumere gli organi dello Stato e gli enti locali: essi attraverso un'azione concertata, devono garantire ai lavoratori condizioni ambientali e di salute sicure per le quali ci stiamo battendo, così come sta facendo lo stesso Parlamento nei riguardi dell'iniziativa assunta dal Governo per un definitivo superamento della situazione legislativa nel nostro paese sul piano dell'infortunistica, soprattutto nelle fabbriche. Si tratta di un'iniziativa importante e ritengo che la sua definizione ed approvazione da parte di un ramo del Parlamento costituisca un atto importante e significativo a difesa della salute dei lavoratori italiani.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Petrara e da altri senatori:

PETRARA, BOMPIANI, LOPS, CARDINALE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che i comuni di Altamura e Putignano, con il decreto ministeriale emanato ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 28 febbraio 1987, n. 56, non sono più sedi circoscrizionali per l'impiego e sono stati aggregati rispettivamente alle sedi di Gioia del Colle e di Noci;

che la decisione ministeriale non tiene conto delle caratteristiche locali del mercato del lavoro, delle articolazioni degli altri organi amministrativi e dei collegamenti su territorio, così come prescrive la norma legislativa e che quindi la stessa distribuzione delle sedi circoscrizionali appare affrettata e dettata da criteri irrazionali, in quanto, nella definizione

degli ambiti territoriali entro cui devono operare le sedi, sono stati palesemente ignorati le realtà socio-economiche, le vocazioni territoriali e il sistema di collegamento tra i vari comuni aggregati;

che, in un ambito territoriale ristretto, risultano concentrate ben tre sedi circoscrizionali, distanti tra loro pochi chilometri, mentre l'area murgiana, comprendente Poggiorsini, Gravina e Altamura, risulta del tutto emarginata rispetto a Gioia del Colle;

che, sulla base di uno studio ISTAT, nello scorso mese di marzo sono state ipotizzate, come sedi circoscrizionali della provincia di Bari, i comuni di Bari, Molfetta, Andria, Altamura, Putignano, Monopoli e, pertanto, non si comprende come mai oggi il Ministro abbia voluto escludere Altamura e Putignano e scegliere Gioia del Colle e Noci, disattendendo peraltro i pareri espressi in maniera unitaria dalla regione Puglia, dall'ufficio regionale del lavoro e dalle organizzazioni sindacali;

che la scelta delle sedi, ove fosse confermata, vanificherebbe lo spirito innovativo della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e renderebbe più precario il servizio, arrecando gravissimo disagio ai disoccupati e agli operatori economici;

che le organizzazioni sindacali e le assemblee elettive, interpretando le legittime proteste delle popolazioni penalizzate, hanno chiesto la sospensione e il riesame del provvedimento ministeriale,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritiene di dover revocare il decreto istitutivo delle sedi circoscrizionali in provincia di Bari, allo scopo di tenere conto delle motivate richieste avanzate dalle assemblee elettive e da un ampio arco di forze politiche, sindacali ed economiche di Altamura e Putignano.

(3-00176)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROCELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, va detto innanzitutto che è del tutto ingiustificata la preoccupazione determinata dalla erronea convinzione che l'organizzazione circoscrizionale del mercato del lavoro imporrebbe ai lavoratori operazioni da farsi anche a distanza notevole dalle località di loro residenza.

Infatti la riorganizzazione del sistema del mercato del lavoro, come si rileva pienamente dal testo della legge n. 56 del 1987, non si esaurisce con la istituzione delle sezioni circoscrizionali e con la individuazione dei relativi ambiti di competenza, ma prevede l'ulteriore articolazione in recapiti e sezioni decentrate da attuarsi da parte dei direttori dei competenti uffici provinciali, con il necessario apporto propositivo e consultivo degli organismi regionali e locali di governo del mercato del lavoro. Inoltre, al fine di soddisfare peculiari esigenze, l'Amministrazione prevede la possibilità che determinati servizi, meramente preparatori ed esecutivi, possano essere svolti anche in sedi ancor più decentrate sia pure in forma non strutturale.

Tali riferimenti organizzativi, destinati allo svolgimento di attività esecutive e quindi di supporto rispetto alle sezioni circoscrizionali, dovrebbero eliminare i disagi dei lavoratori, sia perchè gli stessi recapiti e sezioni decentrate possono assumere in alcuni casi la forma strutturale, sia perchè taluni servizi potranno essere svolti, periodicamente, presso i medesimi comuni di residenza degli interessati mediante appositi incarichi.

In proposito, è proprio di questi giorni l'emanazione del decreto ministeriale con il quale si prevede l'articolazione organizzativa delle strutture circoscrizionali, decreto per il quale era stato acquisito in precedenza il parere favorevole da parte dei rappresentanti dei lavoratori.

Per quanto riguarda, in particolare, il provvedimento per la Puglia, premesso che il parere della Commissione regionale dell'impiego previsto dalla legge n. 56 del 1987, pur obbligatorio, non è però vincolante per l'amministrazione, esso è stato adottato nella considerazione che l'articolazione delle circoscrizioni deve essere vista nell'ambito della riforma della organizzazione del mercato del lavoro. Essa cioè si inquadra nella istituzionalizzazione di nuove strutture concernenti ambiti territoriali più ampi rispetto a quelli comunali previsti dalla legge n. 264 del 1949, al fine di consentire l'esplicazione di una adeguata politica attiva dell'occupazione, necessariamente riferita ai bacini di impiego locali esistenti, anche tendenzialmente, e non ad aree individuate per fini istitutivi essenzialmente diversi come ad esempio quelle che delimitano le competenze territoriali delle unità sanitarie locali.

Il provvedimento in discussione ha tenuto conto, pertanto, esclusivamente di tale obiettivo conformemente a quanto voluto dalla nuova legge.

BOMPIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, nel prendere la parola anche a nome del senatore Petrara e di altri colleghi che hanno firmato questa interrogazione, vorrei porre molte riserve circa le «motivazioni» del provvedimento che il rappresentante del Governo ha voluto esporre e quindi vorrei dichiararmi solo parzialmente soddisfatto.

Vorrei però, prima di entrare in argomento, associarmi ad alcune considerazioni che nella interrogazione 3-00022 il senatore Petrara ha svolto circa l'opportunità di un insediamento di un distaccamento sulla Murgia di vigili del fuoco e di uomini del corpo forestale. Infatti, chi conosce la viabilità di quelle zone e quindi la difficoltà assoluta di procedere a pronti interventi provenendo dai capoluoghi più vicini, non può non meravigliarsi che ancora non sia stato adottato, perlomeno nei mesi estivi durante i quali c'è maggiore frequenza e difficoltà nell'intervento, un provvedimento che localizzi almeno un piccolo distaccamento di pronto impiego.

Venendo alla questione che riguarda direttamente la interrogazione di cui sono firmatario, credo che oltre all'applicazione di criteri giuridici – mi rendo conto che il Ministro sta seguendo l'*iter* della legge che gli consentirà poi di delineare le zone nelle quali comporre le circoscrizioni ed insediare le commissioni circoscrizionali – vi sono valutazioni di altra natura, eminentemente civiche e politiche.

Questa determinazione attuata con decreto del Ministro viene di fatto contro non solo tutte le aspettative, ma contro tutte le premesse che erano state realizzate nella zona d'accordo con le forze del lavoro, con il parere della regione e con un orientamento della precedente amministrazione del Ministero del lavoro.

La decisione del Ministro indubbiamente crea una difficoltà di interpretazione da parte della popolazione. Prendo atto che vi sono state

delle dichiarazioni rassicuranti e tranquillizzanti sul fatto che il singolo lavoratore o il complesso dei lavoratori non avranno nocumento per quanto riguarda il loro accesso al lavoro. Debbo però avanzare delle riserve su quanto è stato detto circa il bacino di impiego poichè si tratta di bacini profondamene diversi e differenziati. Il bacino dell'Alta Murgia – territorio che ormai ho avuto modo di conoscere molto bene – è profondamente diverso dal bacino della zona ove si è voluto collocare la circoscrizione. Rimangono perciò in me perplessità.

Certamente la questione della localizzazione della commissione circoscrizionale è diversa, ed ancora diversa è la localizzazione degli uffici. Si deve comunque fare in modo che la localizzazione degli uffici mantenga l'attuale stato di fatto, che invece sarebbe sconvolto se si arrivasse a radicalizzare lo spostamento. In questo caso veramente le popolazioni non avrebbero più la possibilità di comprendere il motivo di questa decisione, poichè si tratta di lavoratori agricoli che hanno bisogno anche di rimanere in quella particolare zona della Murgia per lo svolgimento delle loro pratiche. Mantenendo ferma l'attuale localizzazione si andrebbe incontro alla tutela dei lavoratori che – come è stato affermato – rientra nell'ambito della volontà del Governo stesso.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Salvato e da altri senatori:

SALVATO, TEDESCO TATÒ, CALLARI GALLI, ALBERICI, IMBRIACO, CHIAROMONTE, MACIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la tragica morte del tredicenne Vincenzo Cimmino, in un cantiere edile di Crespano (Napoli), ha suscitato nell'opinione pubblica grande emozione;

che è sconcertante lo stato di omertà che circonda il tragico avvenimento;

che questa tragedia si è consumata in una realtà dove, secondo le statistiche, quindicimila bambini evadono la scuola dell'obbligo per ingrossare le fila del lavoro nero e illegale;

che nell'area napoletana sono del tutto assenti politiche di prevenzione ed è cronica la mancanza di strutture scolastiche e di servizi sociali,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quale azione svolgono in questa realtà gli ispettori del lavoro;

2) quali misure si intende mettere in atto per colpire l'evasione scolastica attraverso una concreta politica di diritto allo studio.

(3-00189)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROCELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio, cui questa interrogazione era stata inviata unitamente al Ministro della pubblica istruzione.

Onorevoli senatori, va detto, in via preliminare, che l'ispettorato provinciale del lavoro di Napoli, in relazione all'infortunio mortale ci cui è stato vittima il minore Vincenzo Cimmino, ha svolto, come di consueto,

approfondite indagini atte ad accertare le cause che lo hanno determinato, indagini condotte in stretta collaborazione con l'autorità giudiziaria, cui competerà adottare, poi, i previsti provvedimenti sanzionatori nei confronti di eventuali responsabili.

L'episodio ripropone in tutta la loro gravità i problemi dell'occupazione dei minori e della prevenzione della integrità fisica e sui luoghi di lavoro.

In materia di occupazione minorile, la normativa esistente, che pure è sufficientemente articolata ed ampia, non basta da sola ad eliminare un fenomeno che raggiunge punte preoccupanti soprattutto nel Meridione d'Italia.

Infatti la situazione socio-economica del Sud è, come è noto, caratterizzata da una forte disoccupazione e da una limitata capacità di reddito individuale per cui i minori sono, quasi automaticamente, immessi nel mercato del lavoro nero, sia per la loro ampia disponibilità ed il basso costo delle loro prestazioni che per l'intima e generalizzata, anche se deprecabile, convinzione che l'occupazione minorile non sia affatto immorale. Eppure è di tale grande immoralità che il rilievo particolare che l'interrogazione oggi sollecita deve essere posto anche come fatto di grande attenzione.

I settori maggiormente interessati alla manifestazione del fenomeno sono quelli del commercio al minuto, degli esercizi pubblici, delle confezioni in genere, delle calzature, delle borse e dei guanti e, non ultimo, del lavoro a domicilio, ove il prestatore d'opera utilizza normalmente le forze lavorative dei propri figli minorenni. Anche questo aspetto riguarda il discorso della cultura della famiglia.

La presenza di fanciulli nel settore dell'edilizia si può verificare soltanto presso imprese di modeste dimensioni, quali quella del cantiere di Crespano, mentre è quasi inesistente in imprese più grandi sia per l'imprenditorialità del soggetto responsabile, sia per la presenza di delegati aziendali, attenti ad evitare qualsiasi deviazione del datore di lavoro.

L'azione di controllo e vigilanza degli organi ispettivi del Ministero, che si avvalgono anche della collaborazione coordinata delle autorità scolastiche e di quelle di polizia, non può certo da sola essere sufficiente per combattere il fenomeno. Unitamente a programmi di educazione e a piani di intervento a favore dei giovani, di cui tutte le amministrazioni pubbliche interessate, con particolare riferimento a quelle locali, dovrebbero farsi carico, occorre anche una partecipazione concreta delle famiglie unita alla consapevolezza, spesso ignorata da datori di lavoro poco scrupolosi, che i fanciulli e i minori in genere, proprio a causa della loro età e della conseguente scarsa conoscenza delle varie situazioni di pericolo, non sono in grado di assumere cognizione dei loro diritti. Essi si fanno attrarre, viceversa, da guadagni immediati ma del tutto limitati nella loro entità che, se da una parte comportano vantaggi in termini economici ai loro datori di lavoro, dall'altra producono rischi e pericoli che si traducono spesso in danni irreparabili.

Il caso di Vincenzo Cimmino è in questo senso emblematico; il minore aveva, infatti, abbandonato le lezioni presso la scuola media Galilei di Cardito, ove frequentava la seconda classe, in data 1° ottobre scorso senza più farvi ritorno, nonostante i ripetuti inviti rivolti alla famiglia dal direttore dell'istituto.

Nel comune di Cardito, peraltro, con riferimento all'intera provincia napoletana, il fenomeno dell'evasione scolastica raggiunge punte minime, in quanto su 1.032 alunni soltanto 31 risultano essere inadempienti.

Per ciò che riguarda specificatamente gli interventi dell'Ispettorato del lavoro, nel periodo dal 1° ottobre 1986 al 31 dicembre 1987 sono stati adottati nell'area napoletana oltre 600 verbali di contravvenzione, che costituiscono circa il dieci per cento dei provvedimenti che, nel particolare settore, sono stati emessi per l'intero territorio nazionale (6.500). Questo nonostante l'organo di vigilanza, con mezzi tuttora inadeguati rispetto ai compiti di istituto, abbia dovuto ovviamente impegnare la sua attività anche per la verifica dell'osservanza delle altre numerose norme di carattere contributivo e contrattuale.

Sul piano generale della tutela del lavoro minorile e della sicurezza e della integrità fisica sui posti di lavoro, una specifica risoluzione, approvata il 14 gennaio scorso presso la Commissione lavoro della Camera, vede ora il Governo impegnato ad esaminare ogni possibile soluzione che consenta una maggiore e più completa osservanza delle norme a tutela dei minori, anche attraverso il potenziamento degli organi di vigilanza, ed un miglior coordinamento con gli altri organismi pubblici interessati al particolare settore. Ma ogni intervento di carattere quantitativo ed anche qualitativo non varrà mai la coscienza che una cultura ancora troppo in ritardo del settore invece dovrebbe essere più rilevante.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatta e spiegherò poi le ragioni di tale mia insoddisfazione. Colgo altresì l'occasione per chiederle di mettere con urgenza in discussione una mozione che abbiamo presentato quando, sempre in provincia di Napoli, precisamente a Castellammare di Stabia, è avvenuta la morte tragica, anche lì in un cantiere edile, di un altro ragazzo. Lo chiedo proprio rispetto ai contenuti della risposta che qui stasera è stata fornita dal Sottosegretario. Mi aspettavo qualcosa di più, soprattutto di più concreto visto che la Camera il 14 gennaio – come è stato ricordato – aveva approvato, dopo averla discussa in maniera seria, un risoluzione unitaria.

Io credo, signor Sottosegretario, che a lei sia anzitutto sfuggito un dato, ossia che la morte di questo ragazzo è avvenuta in un'area particolare, nell'area napoletana, dove non soltanto ci sono quindicimila ragazzi che evadono l'obbligo scolastico (Cardito può essere un'eccezione in questo panorama, ma i dati sono questi), ma dove c'è anche un esercito minorile di lavoro nero. Una recente indagine parla addirittura di 90.000 ragazzi, dagli 8 ai 14 anni, che sono sfruttati col lavoro nero.

La nostra interrogazione chiedeva cose molto precise e concrete, innanzitutto rispetto all'azione di prevenzione e di controllo dell'Ispettorato del lavoro. Lei ci ha detto che dopo la morte di Vincenzo Cimmino è stata svolta un'approfondita indagine. Il problema è sempre questo, che dopo le morti avvengono le indagini e mai prima. Certo sappiamo che i mezzi dell'Ispettorato del lavoro sono inadeguati ed io mi aspettavo rispetto a tale inadeguatezza qualche parola in più anche sugli intenti concreti che questo Governo intende assumere; questo però, ancora una volta, stasera non è avvenuto.

La nostra interrogazione, inoltre, era molto precisa riguardo alle

questioni concernenti l'evasione scolastica, un'evasione scolastica che ha queste dimensioni e che non dipende soltanto da una cultura arretrata perchè, signor Sottosegretario (mi consenta di aprire una parentesi intorno alla questione minorile che ha ormai una portata nazionale), i minori subiscono non solo una cultura dominante, ma soprattutto condizioni economiche e sociali di degrado in aree come quelle meridionali e ancora subiscono realtà urbane estranee ai propri bisogni. Intorno a tutto questo ed ai drammi quotidiani si sta molto discutendo in questo paese anche sugli organi di stampa, si stanno creando tanti telefoni dai colori vari e si provvede, anche da parte di questo Governo, ad emanare norme nuove (che io mi auguro siano presto messe in discussione) dove tra l'altro sono contenute indicazioni che mi fanno inorridire. Si pensa, infatti, di poter arginare l'evasione dell'obbligo scolastico comminando un anno di carcere ai genitori di chi evade tale obbligo. Ancora una volta dunque si ha una visione repressiva e si dimostra di non voler risalire veramente alle cause che poi producono, nella vita quotidiana dei ragazzi, le situazioni che stasera stiamo discutendo.

Se tutto questo è vero, credo che noi abbiamo la necessità non solo di capire di più rispetto alle varie aree del paese, ma soprattutto di intervenire di più. Ed intervernire di più sulla questione del lavoro nero e dello sfruttamento significa anche avere la coscienza a posto; ciò, signor Sottosegretario, significa anche sapere che per quanto riguarda il settore edile nell'area napoletana ci sono 4.000 lavoratori non iscritti alla Cassa edile; e questo è stato denunciato più volte dagli stessi sindacati. Significa sapere che in questa zona c'è camorra e ci sono tangenti assai elevate, che vi è una speculazione ed uno sfruttamento quotidiano che avviene anche attraverso il reclutamento di lavoro minorile; significa mettere in quell'area al lavoro quotidiano ispettori in maniera qualitativamente e quantitativamente congrua. E soprattutto, rispetto alla questione dell'evasione dell'obbligo scolastico, significa affrontare quello che finora i vari Ministri della pubblica istruzione, compreso il ministro Galloni, fingono di non capire: se c'è evasione dell'obbligo scolastico ciò dipende da varie cose, da una mancata politica di riforme, ma nell'area napoletana dipende anche dall'assenza o dall'inadeguatezza di strutture che penalizza la vita quotidiana della gente.

Se vogliamo dare una risposta concreta a tali problemi ed essere veramente in pace con noi stessi, credo che abbiamo non soltanto il dovere della denuncia – che facciamo – abbiamo non soltanto il dovere di spendere belle parole e ricordare ancora una volta in quest'Aula stasera – lo dico con molta franchezza – con la solita ipocrisia con cui di solito parliamo di tali questioni, la «cultura della famiglia» ...

ROCELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Può essere ipocrita un padre di sei figli?

SALVATO. Si può anche essere ipocriti, signor Sottosegretario. E si è ipocriti soprattutto quando ci si accontenta di belle parole senza poi concretamente dire quali sono i limiti dell'azione quotidiana, di quali risorse abbiamo bisogno e come per l'indomani si intende intervenire. Onorevole Sottosegretario, su quest'ultimo punto lei non mi ha fornito alcuna rassicurazione, così come non l'ha fornita ad un'opinione pubblica quale quella napoletana che non soltanto continua ad interrogarsi su queste cose, ma che è soprattutto stanca di mancate risposte.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Per lo svolgimento di interrogazioni

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, a norma dell'articolo 153 del Regolamento, desidero sollecitare alla Presidenza la risposta a tre interrogazioni presentate già da diverso tempo, che mantengono però una loro validità. Si tratta precisamente: di un'interrogazione rivolta al Ministro di grazia e giustizia, recante il numero 3-00036, riguardante il problema del trattamento privilegiato al detenuto Gianni Melluso; di un'interrogazione, destinata anch'essa al Ministro di grazia e giustizia, recante il numero 3-00131, presentata il 15 ottobre 1987, riguardante un provvedimento di arresto relativo a tale Andrea Amodio, su cui già altre volte ho avuto occasione di intrattenermi ricordando tale vicenda; di un'interrogazione, infine, rivolta al Ministro dell'interno, recante il numero 3-00157, concernente il problema sempre più drammatico dei cosiddetti «morti da legge Reale», in particolare l'uccisione della giovane Maria Francesca Chiusolo.

Sollecito, in merito a dette interrogazioni, una riposta in tempi brevi.

PRESIDENTE. Senatore Corleone, la Presidenza prende atto della sua sollecitazione e assicura che si farà carico di interessare il Governo per il loro rapido svolgimento.

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SIGNORI. Signor Presidente, a norma di Regolamento, mi permetto di sollecitare la risposta a due interrogazioni delle quali sono primo firmatario, recanti i numeri 3-00058 e 3-00275: la prima concernente il traffico d'armi, segnatamente in relazione alla zona di Talamone e comunque alla costa tirrenica; la seconda relativa a chiarimenti e spiegazioni, almeno quelli che possono essere forniti dal Ministero competente, circa notizie di stampa inerenti la tragica vicenda dei diecimila soldati italiani (c'è chi sostiene che siano di più, chi di meno; si parla comunque insistentemente di diecimila soldati italiani) massacrati in una località non lontana da Varsavia durante l'ultima guerra mondiale.

Mi interessa sollecitare i tempi di queste due interrogazioni, perchè della prima questione si è parlato per molto tempo, quanche volta anche speculandovi sopra, e non si è fornita ancora una risposta, quando invece, trattandosi di un argomento di grande attualità, sarebbe utile che questa risposta la si ricevesse, anche se parziale. Della seconda questione bisognerebbe riuscire a sapere quello che è possibile, altrimenti gli allarmi, le angosce e le preoccupazioni di tante famiglie, che ancora non sono spente e che risalgono all'ultimo conflitto, sarebbero del tutto ingiustificate.

La ringrazio, signor Presidente, mentre non posso ringraziare il rappresentante del Governo perchè non è più al suo posto; lo ringrazierò la prossima volta in occasione di una sua rinnovata presenza.

PRESIDENTE. Senatore Signori, anche a lei la Presidenza assicura di prendere atto delle sue sollecitazioni e di adoperarsi per un rapido svolgimento delle interrogazioni da lei segnalate.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(DELL'OSSO, *segretario, su invito del Presidente dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicare in allegato ai resoconti della seduta odierna*)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 24 febbraio 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 24 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS (872) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione della relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Sicilia (*Doc.* III, n. 1).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1988, n. 13, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (793).

2. Proroga al 31 marzo 1988 del termine stabilito con la legge 24 dicembre 1987, n. 525, per l'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988 (873).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Allegato alla seduta n. 83

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BRINA, CANNATA, POLLINI, BERTOLDI, GAROFALO, VITALE, BAIARDI, BOLLINI, GIANOTTI, NESPOLO, CONSOLI, CARDINALE e BENASSI. – «Modifiche e integrazioni al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, concernente la difesa del risparmio e la disciplina della funzione creditizia» (874).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Assunzione straordinaria di personale addetto al servizio automezzi dipendente dal Ministero di grazia e giustizia» (867), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MICOLINI ed altri. – «Norme in materia di usi civici» (126), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 13ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, firmato a Firenze il 12 marzo 1986» (599), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ACQUAVIVA ed altri. – «Concessione di un contributo straordinario nel triennio 1988-1990 a favore della Fondazione Filippo Turati di Firenze» (705), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MANCINO ed altri. – «Interventi di completamento delle attività di riforma fondiaria nel territorio del Fucino» (658), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 22 febbraio 1988, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Pizzol sul disegno di legge: SCEVAROLLI ed altri. – «Norme per l'acquisto del fabbricato attribuito al Vanvitelli da parte del comune di Scafati» (92);

dal senatore Beorchia sul disegno di legge: MELOTTO ed altri. – «Trasferimento della "Cinta magistrale" della città di Verona all'Amministrazione comunale» (177) e sul disegno di legge: BEORCHIA e FIORET. – «Norme per il trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, degli alloggi costruiti dallo Stato in San Francesco di Vito d'Asio (Pordenone) a seguito del terremoto del 1928» (219).

Disegni di legge, presentazione di relazioni e del testo degli articoli

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il senatore Rezzonico ha presentato la relazione ed il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per i disegni di legge: OSSICINI ed altri. – «Ordinamento della professione di psicologo» (16) e: FILETTI ed altri. – «Ordinamento della professione di psicologo» (139).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 15 febbraio 1988, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore CASADEI LUCCHI, per la contravvenzione di cui agli articoli 18 e 20 della legge 2 febbraio 1974, n. 64 (*Doc.* IV, n. 27);

contro il senatore GIACOVAZZO, per il reato di cui agli articoli 57 e 595, terzo comma, del codice penale (*Doc.* IV, n. 28);

contro il senatore POLLICE, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, e 341 del codice penale (*Doc.* IV, n. 29).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

In data 19 febbraio 1988, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Mazzola ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pollice, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc.* IV, n. 12).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Michele Cifarelli a Presidente dell'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo (n. 17).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita, in data 22 febbraio 1988, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Giuseppe Agostini a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 febbraio 1988, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia fino al 15 febbraio 1988.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 15 febbraio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ottavo comma, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, il bilancio consuntivo dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) relativo all'esercizio 1986, corredato dalle relazioni del Consiglio di amministrazione e di quello del Collegio dei revisori.

Detta documentazione sarà inviata alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 18 febbraio 1988, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di dicembre 1987 ed all'intero anno 1987.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 febbraio 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione

finanziaria del Consorzio dell'Adda, per gli esercizi dal 1984 al 1986 (*Doc.* XV, n. 25).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, registrazioni con riserva

La Corte dei conti, con lettera in data 20 febbraio 1988, ha trasmesso, in osservanza al disposto dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del mese di febbraio 1988, accompagnato dalle deliberazioni e dagli allegati relativi (*Doc.* VI, n. 2).

Detto documento è stato inviato alla 1ª e alla 7ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 19.

Interrogazioni

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la notte del 18 febbraio 1988, in località «Canale di Pirro» (Brindisi), una Volkswagen Golf con a bordo due vigilantes di Alberobello ha intercettato una Fiat Uno, con a bordo tre ragazzi, Nicola Carbonara di 22 anni, Franco Micoli di 27 e Marco Pertosa di 19;

che, di fronte al tentativo di fuga degli occupanti la Fiat, i vigilantes hanno iniziato l'inseguimento e aperto il fuoco, colpendo ripetutamente l'auto inseguita e provocando la morte di Marco Pertosa, che era seduto sul sedile posteriore,

gli interroganti chiedono di sapere:

come si siano svolti i fatti;

in particolare, con quali modalità i vigilantes si siano fatti riconoscere dagli occupanti la Fiat Uno, ovvero come si siano qualificati agli stessi;

se l'auto utilizzata dai vigilantes portasse segni, simboli, scritte sulla carrozzeria e sulle parti esterne tali da rendere facilmente individuabile l'attività e l'identità degli occupanti;

se sia vero che i vigilantes si sono presentati ai carabinieri solo dopo un'ora, dichiarando che si era trattato di un conflitto a fuoco;

se siano state trovate armi a bordo della Fiat Uno, ovvero addosso a Marco Pertosa e agli occupanti la Fiat Uno.

Si chiede, inoltre, al Ministro dell'interno di sapere:

in base a quali disposizioni gli istituti privati possano svolgere servizio di pattugliamento e di vigilanza, non tanto rispetto a enti o uffici, sulla base

quindi di un privato contratto di fornitura di servizi, ma nelle forme e nei modi propri dei corpi addetti alla tutela dell'ordine pubblico (cioè anche in luogo pubblico, come la strada, con le modalità tipiche delle pattuglie della polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza);

in base a quali disposizioni i dipendenti di questi istituti siano autorizzati al porto d'armi e con quali modalità questo venga loro concesso;

in particolare, se per questi dipendenti di enti privati valgano le stesse modalità che valgono per ciascun cittadino che chiede il porto d'armi ovvero se le disposizioni siano diverse, nel qual caso si chiede di conoscerle dettagliatamente;

al possesso di quale tipo di armi l'autorizzazione sia estesa;

se, nello svolgimento delle loro funzioni, i dipendenti di tali istituti debbano essere considerati pubblici ufficiali ovvero se siano rappresentanti dello Stato.

Si vuole sapere, soprattutto, se, di fronte ad un ordine impartito da membri di tali istituti, i cittadini debbano comportarsi come se tale ordine fosse impartito da agenti della polizia di Stato o invece da privati cittadini, ancorchè armati.

(3-00299)

ANDRIANI, MAFFIOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che ancora stamane, nell'assemblea del CNEL, è stato rilevato che, dopo circa un anno e mezzo dall'approvazione della legge che ha riformato gli organi e le funzioni dello stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il Governo non ha provveduto agli adempimenti dovuti in base alla stessa legge;

constatato che tale inadempienza provoca la paralisi di un organismo a rilevanza costituzionale, perdurando il regime di *prorogatio* del Consiglio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni di tali gravissime omissioni, che rendono inapplicabile una riforma già decisa, mentre si discute di riforme istituzionali;

se il Governo non intenda in tempi brevissimi dare corso integrale all'applicazione della legge.

(3-00300)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RANALLI, SPOSETTI, DIONISI. – *Al Ministro della difesa.* – (*Già* 3-00117).

(4-01171)

POLLICE. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che alla Banque Nationale de Paris sono in corso trattative tese ad incentivare le dimissioni di cinque degli otto dipendenti della filiale romana, sita in via Veneto, 84;

che tali trattative sono motivate dalla direzione della banca come necessarie per ridimensionare l'organico, adeguandolo alle attuali ridotte esigenze lavorative dello sportello romano;

che ciò contrasta con le notizie apparse sulla stampa («Il Sole 24 ore» del 6 febbraio 1988), secondo le quali è prevista dallo stesso direttore

generale per l'Italia della BNP un'espansione della stessa in particolar modo nel settore del *leasing*;

che è di questi giorni la costituzione di una società del gruppo BNP, la BNP LEASIMO spa, che opererà nel *leasing* immobiliare,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover intervenire presso la direzione della BNP per chiedere la riqualificazione professionale del personale a norma degli articoli 130 e 131 del contratto collettivo nazionale di lavoro, per consentire l'inserimento degli attuali dipendenti della filiale romana nell'ambito dei nuovi settori d'intervento della banca e per chiedere la salvaguardia dei livelli occupazionali nel settore del credito, come recentemente ribadito dal Sottosegretario di Stato per il tesoro in un recente incontro con FLB (Federazione lavoratori bancari) e FABI (Federazione autonoma bancari italiani).

(4-01172)

POLLICE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Vista la grave situazione della realtà scolastica venutasi a verificare nella città di Pavia, da una parte con la prospettata chiusura di diverse scuole dell'obbligo, dall'altra per la inadeguatezza di alcune strutture;

verificati inoltre la chiusura al dialogo e l'inspiegabile silenzio del provveditore agli studi di Pavia,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno inviare a Pavia un ispettore per avviare un'indagine conoscitiva sulla grave situazione verificatasi e per incontrare gli enti locali competenti al fine di concordare un piano di rilancio della realtà scolastica pavese.

(4-01173)

SANTINI, SCEVAROLLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge 6 giugno 1986, n. 251, recante: «Istituzione dell'Albo professionale degli agrotecnici» è largamento inapplicata;

che pare necessario ed opportuno consentire agli agrotecnici professionisti di operare nell'interesse del settore agricolo e della economia nazionale, secondo la già manifestata volontà del Parlamento,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per:

consentire la costituzione di autonomi collegi agrotecnici nelle province ancora prive di tali organi ed altresì indicare le modalità di aggregazione fra le province prive di un sufficente numero minimo di agrotecnici professionisti;

prevedere l'elezione del consiglio del collegio nazionale degli agrotecnici e le modalità elettive;

emanare uno specifico regolamento di esecuzione della citata legge n. 251 del 1986;

definire il meccanismo di determinazione ed esazione dei contributi necessari al funzionamento dei collegi.

(4-01174)

POLLICE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il regime di Khomeini in Iran ha ormai superato ogni limite nella barbarie della repressione dell'opposizione interna;

che esiste una infinità di prove circa casi di pratica della tortura in Iran;

che ponderose pubblicazioni, circolanti anche in Europa ad opera dei Mojahedin del popolo, documentano un ricorso costante e sistematico alla più selvaggia e disumana tortura, con ben 64 metodi diversi e in così larga diffusione che in una sola delle tante pubblicazioni vi sono addirittura catalogati e raccontati 14.000 casi;

considerato:

che le ricorrenti notizie di simili atrocità hanno visibilmente scosso l'opinione pubblica italiana, facendo sorgere fortissime preoccupazioni, oltre che un sentimento di solidarietà con gli oppressi e le vittime;

che in questi giorni a Ginevra una commissione europea sta lavorando proprio sull'accertamento dei metodi della repressione messa in atto dal regime di Khomeini;

constatato che, di fronte alla sensibilità della comunità internazionale, la quale, per l'accertamento della veridicità delle accuse, aveva inviato in Iran un incaricato speciale di indagine, il Governo di Khomeini ha reagito respingendo la delegazione e non facendola entrare nel paese,

l'interrogante chiede di sapere:

quali posizioni intenda assumere il Governo italiano alla commissione di Ginevra;

se intenda farsi proponente di una condanna del comportamento del regime di Khomeini;

se sia dell'avviso che l'incaricato speciale debba poter svolgere liberamente la sua indagine;

quali passi intenda compiere o quali pressioni diplomatiche intenda porre in essere al fine di far accettare al regime di Khomeini la visita;

se non intenda, infine, quale atto di palese presa di posizione adeguata ai sentimenti di riprovazione del popolo italiano, ricevere una delegazione dei Mojahedin del popolo con una testimonianza diretta delle torture.

(4-01175)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso quanto si legge su «Panorama» del 14 febbraio 1988: «Per sottolineare il grande fascino della vita degli allievi, la Marina, per "Mak P 100" (il film interpretato da Rosita Celentano ma anche da centinaia di allievi dell'Accademia di Livorno), non ha badato a spese, mettendo a disposizione della *troupe* per le dieci settimane di lavorazione del film le due navi scuola Amerigo Vespucci e Palinuro», l'interrogante chiede di sapere:

1) chi abbia autorizzato questa enorme spesa, se sia stata debitamente ragguagliata la Corte dei conti e a quali capitoli del bilancio sia stata addebitata;

2) se non si ritenga del tutto ingiustificata la distrazione dallo studio e dall'addestramento degli allievi dell'Accademia;

3) se la sponsorizzazione cinematografica rientri nei compiti delle forze armate;

4) se tra le specializzazioni future degli ufficiali delle forze armate assisteremo anche a quella di regista, attore e scenografo.

(4-01176)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste, di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che, nei giorni scorsi, i nuclei speciali di polizia giudiziaria, incaricati delle indagini disposte, con lodevole

sollecitudine, a seguito della precedente interrogazione 4-01016 del 28 gennaio 1988 sulle illecite sovvenzioni concesse ad alcune fantomatiche aziende cosentine, non hanno potuto reperire presso il competente ufficio provinciale dell'alimentazione di Cosenza, perchè scomparsi, i fascicoli relativi ad alcune società, tra cui l'EROS;

se i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze non ritengano che tale gravissima circostanza, nella quale è ravvisabile il reato di sottrazione o distruzione di documenti di ufficio finalizzata a coprire estremi di reato, non costituisca palese prova della fondatezza dei sospetti di truffa aggravata ai danni dello Stato e della CEE nelle pratiche istruite dall'ufficio provinciale dell'alimentazione, secondo una tecnica già sperimentata dall'attuale commissario dell'ESAC nella sparizione del *dossier* inviato dal consorzio emiliano latte di Bologna (CERPEL) a copertura dell'interesse privato preso dallo stesso nella nomina di un funzionario a reggente del servizio commercializzazione, secondo i termini oggetto della interrogazione 4-00916 del 19 gennaio 1988;

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno disporre accurate indagini nel merito delle obbligatorie consegne effettuate o da effettuare tra l'ex ispettore provinciale dell'alimentazione, all'atto del suo collocamento a riposo, e l'attuale commissario dell'ESAC, subentrato al fratello nella delicata carica, a seguito di inopportuna nomina di reggenza da parte dell'assessore regionale all'agricoltura (al quale evidentemente sono sfuggiti i profili connessi ad una situazione senza precedenti), allo scopo di stabilire a chi deve essere attribuita la responsabilità della sparizione di così importanti documenti di ufficio;

se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza delle iniziative assunte dalla competente magistratura, anche di ordine restrittivo, con riguardo all'avvenuta distruzione di prove di reato, a garanzia del non inquinamento delle prove e per l'acquisizione dei documenti in questione presso altri uffici dello Stato, come il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, presso il quale certamente sarà possibile rinvenire copia degli atti fatti sparire;

se il Ministro per gli affari regionali non intenda intervenire, tramite il Commissario di governo, presso il governo regionale della Calabria, per la immediata revoca dell'incarico di reggenza, conferito al commissario dell'ESAC, dell'ufficio già diretto dal fratello dello stesso, ad evitare l'ulteriore degrado della situazione inquinante già determinatasi in un ufficio preposto alla gestione dei finanziamenti comunitari;

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno assicurare, con idonee iniziative, un diverso modo di gestire la cosa pubblica in Calabria, a cominciare dal chiacchieratissimo ente di sviluppo, amministrato con criteri spregiudicati e privi di legalità e dalla CARICAL, i cui fatti gestionali adesso potranno venire alla luce dopo la recente dichiarazione di fallimento della Ionica Agrumi, che consentirà di approfondire tanti aspetti non colti dalla magistratura cosentina in tanti anni di indagini congelate.

(4-01177)

MERAVIGLIA. – *Ai Ministri della difesa, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che sembra una amara consuetudine che i portatori di *handicap* vengano convocati e sottoposti alla visita medica militare secondo le stesse modalità applicate agli altri giovani in piena salute fisica e mentale;

che un simile procedimento sottopone questi cittadini, già così duramente provati dalla sorte, all'obbligo di esporre pubblicamente le loro infermità, causando situazioni di *shock* e frustrazione non solo a loro, ma anche ai familiari che li accompagnano;

che queste situazioni si verificano anche nel caso di portatori che abbiano avuto il riconoscimento di infermità al cento per cento,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda prendere per evitare il ripetersi di simili frustranti esperienze ai portatori di *handicap* e ai loro familiari, esperienze che comportano anche faticosi e costosi spostamenti;

se non si intenda attuare con urgenza una disciplina concordata per la presentazione di una documentazione sanitaria – il più delle volte già esistente presso altri uffici dello Stato – sollevando da insensate prove quanti sono già così duramente colpiti moralmente e fisicamente.

(4-01178)

MARNIGA. – *Al Ministro della difesa.* – In riferimento alla nota n. LEV/E5 U DG – emanata dalla quarta divisione reclutamento esercito aeronautica della direzione generale leva – del Ministero della difesa, con la quale vengono formulate istruzioni agli enti competenti, per l'applicazione dei benefici a favore dei giovani residenti nei comuni della provincia di Sondrio colpiti dall'alluvione del luglio 1987;

preso atto che con tale nota, al punto 1, è richiamato il «disposto del Ministro della difesa» in base al quale i giovani delle località alluvionate della provincia di Sondrio «da incorporare nel corso dell'anno 1988 dovranno essere dispensati dal compiere il servizio militare di leva»;

considerato che la condizione «di comune calamitato» non è circoscritta alle sole località della provincia di Sondrio bensì coinvolge anche comuni della vicina provincia di Brescia, in particolare della Val Camonica, come risulta dal decreto-legge n. 384 del 19 settembre 1987, convertito nella legge n. 470 del 19 novembre 1987,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) come mai la nota n. LEV/E5 U DG, citata in premessa, sia rivolta solo ai giovani di leva della provincia di Sondrio;

b) quali iniziative il Governo intenda adottare per porre riparo alla ingiusta discriminazione di cui sono stati oggetto i comuni della Val Camonica, in provincia di Brescia.

(4-01179)

PERUGINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per sapere se non ritenga di fornire notizie in merito allo stato progettuale, cantierabile ed eseguibile di quella parte di finanziamento, oltre 450 miliardi, già assegnata alla regione Calabria, legge n. 64 per il Mezzogiorno, sulle azioni organiche n. 6.3 e n. 10, relative alle aree interne ed al settore del turismo.

(4-01180)

LOTTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e delle finanze.* – Premesso:

che in questi giorni la stampa nazionale e locale ha riportato con grande rilievo la notizia che la FINACAMM, una cooperativa di mutualità

finanziaria, struttura collaterale dell'unione del commercio della provincia di Mantova, sarebbe protagonista di un *crack* di alcune decine di miliardi;

che all'affare FINACAMM sarebbero interessate anche cooperative di garanzia e mutualità, ASCOMFIDI e COOFICOM, anch'esse presiedute dal presidente della FINACAMM che è anche presidente dell'unione del commercio della provincia di Mantova;

che praticamente l'intero sistema bancario mantovano è coinvolto nell'ammontare del rischio, tanto da rendere necessario un intervento dell'ABI che ha convocato in tutta fretta, e secondo insolite procedure, una riunione cui hanno partecipato i responsabili di 22 istituti di credito operanti sul territorio provinciale;

che la Guardia di finanza, per disposizione della magistratura, ha attivato operazioni di controllo su tutti gli atti contabili della FINACAMM;

che tutto ciò, in assenza di notizie più circostanziate ed ufficiali, ha provocato un diffuso stato di allarme tra i commercianti mantovani e di alcune province limitrofe nonchè viva preoccupazione tra molti risparmiatori clienti degli istituti di credito interessati,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato abbia assunto per portare a trasparenza i fatti in tutti i loro aspetti e per ridare certezza e tranquillità agli operatori del commercio della provincia di Mantova;

quali siano i fatti di cui è a conoscenza il Ministro del tesoro, relativamente all'operato degli istituti di credito esposti nei confronti della FINACAMM e delle altre cooperative di garanzia e mutualità ad essa collegate e quali misure si rendano eventualmente necessarie a tutela dei risparmiatori;

se il Ministro delle finanze abbia avuto notizia dei fatti e non ritenga opportuno far conoscere eventuali responsabilità personali ad essi connesse.

(4-01181)